





### Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

**VIGNOLA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 febbraio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Donat-Cattin per giorni 5 e Ferralasco per giorni 30.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**VALIANI, CIPELLINI, DE GIUSEPPE, PERNA, FASSINO, CONTI PERSINI, ANDERLINI, PINTO e BRANCA.** — « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano » (1324);

**SIGNORI, CIPELLINI, SCAMARCIO, BARSACCHI, LEPRE, BOZZELLO VEROLE e SCEVAROLLI.** — « Norme relative all'ordine di disposizione dei contrassegni sulle schede elettorali » (1325).

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

**MITROTTI** ed altri. — « Inquadramento del personale assunto o transitato nella categoria direttiva prevista dall'ordinamento del personale degli enti pubblici anteriormente al 20 marzo 1975 » (1279), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

« Modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato e sul finanziamento del Consiglio nazionale del notariato » (1259), previo parere della 1ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 2ª* (Giustizia) e 6ª (Finanze e tesoro):

**BERLANDA** ed altri. — « Completamento della riforma della legislazione concernente i mercati mobiliari » (1285), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

#### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Murmura ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati);

**SPADACCIA** e **STANZANI GHEDINI.** — « Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana » (24);

MURMURA. — « Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo » (38);

MURMURA. — « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (41);

CROLLALANZA ed altri. — « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia » (79);

MURMURA. — « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza » (91);

MASCIADRI ed altri. — « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza » (117);

GHERBEZ ed altri. — « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (122);

SALERNO. — « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (169);

SALERNO ed altri. — « Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 » (172);

CIPPELLINI ed altri. — « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" » (227);

FLAMIGNI ed altri. — « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (283);

FLAMIGNI ed altri. — « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di poli-

zia, Forze armate e Corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia » (898).

#### **Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, per gli esercizi 1978 e 1979 (*Doc. XV, n. 56*);

dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente, per gli esercizi dal 1976 al 1979 (*Doc. XV, n. 57*).

#### **Annunzio di interrogazione, già assegnata a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea**

**PRESIDENTE.** L'interrogazione n. 3-00745, dei senatori Calamandrei e Vecchietti, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 3ª Commissione permanente, sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

#### **Sui recenti avvenimenti in Spagna**

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, al popolo spagnolo, che solidale ha risposto all'appello del suo re, va il sincero rallegramento del Senato italiano per aver dato una nuova prova della sua piena adesione alle scelte democratiche compiute ripetutamente negli anni recenti.

Al Parlamento del popolo amico — di cui accogliamo nelle nostre Aule, or è un anno, con animo fraterno e grande fiducia, uno dei presidenti — si rivolge la piena nostra solidarietà per la dura prova cui è stato ieri sottoposto.

Constatiamo con sincera gioia come in un Paese, per tante ragioni culturali e storiche assai vicino all'Italia, gli ideali e le istituzioni democratiche resistono a violenze e a tentazioni, assicurando così l'Europa democratica che nella penisola iberica essa persiste ad avere un sicuro pilone del suo fermo incedere per le vie della libertà e del progresso. (*Vivi applausi*).

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interpellanza è quella del senatore de' Cocci e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**VIGNOLA, segretario:**

de' COCCI, GUALTIERI, SPANO, GRANELLI, NOVELLINI, CONTI PERSINI, FASSINO, ROSSI, VETTORI, FORMA, PETRONIO, CENGARLE, DEL NERO, SPITELLA, FONTANARI, BALDI, D'AMELIO, DEL PONTE, FRACASSI, LAVEZZARI, LONGO, COLOMBO Ambrogio, VITALE Antonio, FIMOIGNARI, AMADEO, PATRIARCA, SAPORITO, FERRARA Nicola, NEPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano con la massima urgenza adottare per venire incontro alla grave situazione in cui si trovano le imprese italiane, pubbliche e private, presenti in Iran in modo massiccio, a causa del comportamento delle locali autorità.

Gli interpellanti fanno presente:

che i gruppi di società e le società maggiormente impegnate hanno in corso di esecuzione contratti per l'importo base di circa 4.000 miliardi complessivi;

che i crediti non incassati a fronte di clausole contrattuali e di accordi già esistenti, o in corso di negoziazione, ammontano ad alcune centinaia di miliardi di lire;

che le esposizioni per garanzie concesse ai committenti iraniani sono pari a circa 615 miliardi di lire;

che impianti, attrezzature e macchinari di cantiere hanno un valore attuale pari a circa 320 miliardi di lire.

Gli interpellanti rilevano che gli imprenditori italiani hanno posto particolare impegno, con grandi sacrifici, nel mantenere i rapporti contrattuali ed ottenere dalle autorità iraniane il riconoscimento dei crediti maturati, anche durante il periodo rivoluzionario e nel periodo successivo, e che particolarmente insostenibile è la situazione dei subappaltatori italiani coinvolti nell'attività dei gruppi di società e delle società maggiori.

Gli interpellanti segnalano che è pertanto indispensabile che — anche sulla base dell'esperienza degli altri Paesi della CEE e nel quadro delle direttive che il CIPES vorrà emanare — la SACE sia messa in grado di accogliere tutte le domande di garanzia, ovvero di estendere le garanzie a tutti i crediti derivanti da clausole contrattuali esistenti o in corso di negoziazione, nonché a quelli che potranno derivare dal completamento delle commesse già iniziate, nell'ambito e nei limiti massimi della recente organica ed adeguata legge n. 227 del 24 maggio 1977.

(2 - 00176)

d e ' C O C C I Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

d e ' C O C C I. Signor Presidente, signor Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, la situazione alla quale si riferiva l'interpellanza da me presentata insieme con altri autorevoli colleghi dei vari Gruppi politici, dal 17 luglio ad oggi è in parte — ma in parte soltanto — mutata. Le imprese italiane private e pubbliche continuano ad es-

sere impegnate in Iran almeno per circa 4.000 miliardi, in base ai contratti stipulati, con l'impiego di circa 1.800 lavoratori.

Nella sostanza, però, la situazione non può che essere divenuta forse più complessa. Non voglio aggiungere altre cifre ed altri dati: voglio solo ricordare che i crediti non incassati di fronte a contratti esistenti o in corso di negoziazione ascendono ad alcune centinaia di miliardi di lire.

Va sottolineato in via preliminare che gli imprenditori italiani hanno posto particolare impegno con grandi sacrifici nel mantenere i rapporti contrattuali con le controparti iraniane anche nei periodi di maggiore tensione rivoluzionaria. Oggi le imprese italiane continuano ad essere massicciamente presenti in Iran a differenza delle imprese di altri paesi ed in particolare degli altri paesi della CEE.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue de' C O C C I ). Vi è stata in questo frattempo la deliberazione del CI-PES del 26 novembre 1980 che ha migliorato, però non certo completamente risolto, come meglio vedremo, la situazione. Quindi vi è la necessità di studiare con ferma volontà politica i provvedimenti più adeguati alla situazione: dobbiamo fare tesoro in proposito delle esperienze di altri paesi della CEE, i quali peraltro hanno però di regola abbandonato i loro impegni in Iran.

Qualcuno può parlare di una legge per i danni di guerra. Ritengo che questa non sia la via da seguire: le leggi per i danni di guerra, sia relativi all'ultima guerra, sia riguardanti la Libia, hanno lasciato e lasciano degli strascichi che non è il caso di ricordare.

Potremmo considerare, sulla base della legge n. 227 del 24 maggio 1977 — la fondamentale legge sul finanziamento e la garanzia dei crediti alla esportazione che è una buona legge in corso di rodaggio — il sinistro già avvenuto, utilizzando la SACE per venire incontro alle necessità più urgenti con prospettive di recupero dei fondi anticipati da parte della SACE.

È questa un'opinione che va ricordata, che non va abbandonata, anche se suscita gravi perplessità. Per quanto riguarda il problema se vi siano fatti ostativi alla copertura assicurativa per un presunto verificarsi del fatto dannoso, viene ricordato che la liquidazione di indennizzo ed il correlati-

vo obbligo dell'assicuratore sorgono solo ed esclusivamente quando si verificano in concreto gli eventi specifici cui la copertura fa riferimento.

Previsioni in questo senso non esistono oggi — viene osservato — per le commesse iraniane, sia in presenza della dichiarata volontà dei committenti di completare le opere appaltate per la sollecita realizzazione dei progetti, sia perchè, ad esempio, per quanto attiene lo stato di belligeranza esistente, e peraltro mai dichiarato, tra Iran ed Iraq, questo non è elemento ostativo alla copertura assicurativa.

Sotto quest'ultimo aspetto, infatti, premesso che per rischio, nella terminologia assicurativa, deve intendersi la possibilità di un evento dannoso, essendo il rischio assicurabile e non la guerra, ma solo eventi che possano derivare dal fatto bellico, come ad esempio la mancata riscossione del credito, questi eventi sono ancora, in verità, allo stato meramente potenziale.

Va aggiunto, infine, che la mancata copertura assicurativa con il conseguente mancato sostegno finanziario può costituire una obiettiva difficoltà operativa per le imprese, con le conseguenze che ne possono derivare, nel rapporto con il committente e con la stessa SACE per le coperture parziali già concesse.

In ogni caso, però, rimane sul tappeto il problema dell'ulteriore accoglimento delle domande di garanzia per tutti i crediti —

tutti — derivanti da contratti esistenti anche per revisione prezzi, derivanti da contratti in corso di negoziazione, derivanti da contratti per completamenti e derivanti anche da altri fatti del genere. Vi sono delle imprese che hanno richiesto di estendere la copertura assicurativa alla revisione prezzi e vi sono grosse imprese pubbliche e private (ricordo l'Italstrade, l'IP-System, la Impregilo) che sono rimaste — mi sembra — totalmente escluse avendo presentato le domande di copertura dopo l'ottobre 1978, data ricordata nella delibera del CIPES.

Vi è poi in ogni caso la necessità di finanziamenti interni ed esteri per venire incontro alle difficoltà delle imprese pubbliche e private, in particolare dei sub-committenti delle imprese pubbliche e private.

Come ho ricordato, il CIPES, nella riunione del 26 novembre 1980, ha finalmente affrontato il problema delle coperture assicurative per le imprese italiane che operano in Iran. In tale occasione il CIPES si è occupato anche specificatamente della società che va sempre citata come esempio emblematico di tutta la situazione, cioè la Società italiana per le condotte d'acqua facente capo all'Italstat e all'IRI.

Il CIPES ha deliberato testualmente in proposito che « la SACE è altresì autorizzata ad estendere la copertura assicurativa all'intera operazione di costruzione, da parte della Società condotte, del porto di Bandar Abbas ed alle altre richieste pervenute entro l'ottobre 1978, ammontanti rispettivamente a lire 525 miliardi e a lire 2 miliardi per una percentuale del 76,3 per cento ». Ho citato testualmente il brano relativo della delibera del CIPES.

Da ciò possiamo dedurre che il CIPES (il quale ha deliberato in conformità alla relazione del comitato dei direttori generali che fanno parte anche del comitato di gestione della SACE e che avevano condotto una lunga istruttoria in materia), con il predetto provvedimento, emanato ai sensi del combinato disposto degli articoli 3 e 8 della legge 24 maggio 1977, n. 227, e quindi con efficacia vincolante, ha inteso impartire, valutate soprattutto le esigenze di interesse nazionale, di natura politica ed economica, una autonomia e specifica direttiva.

In base a tale direttiva, la SACE deve provvedere alla copertura assicurativa dell'intera operazione di costruzione del porto di Bandar Abbas per l'importo complessivo, al momento, derivante dall'applicazione della percentuale del 76,3 per cento dell'ammontare totale, determinato dallo stesso CIPES appunto in lire 525 miliardi.

Alla stregua della direttiva ricordata, risulta preminente il concetto di globalità del rischio da assicurare, riferito all'intera operazione, e non l'individuazione dei singoli rischi, purchè, evidentemente, non sorga contrasto con le disposizioni della ricordata legge n. 227 del 1977 e non si siano già verificati i sinistri.

La disposizione alla SACE di effettuare l'assicurazione con riferimento all'intera operazione di costruzione sta a significare che il CIPES, sulla base degli elementi di fatto acquisiti nell'approfondita istruttoria da esso stesso disposta, ha inteso decidere che nel caso in specie si dia corso alla stipula di una specifica polizza che si pone come necessario e inderogabile presupposto per la continuazione dei lavori dell'importante commessa, che coinvolge interessi rilevanti nelle relazioni presenti e future tra l'Italia e l'Iran.

Al momento, a seguito della ricordata delibera del CIPES, i competenti uffici della SACE e quelli della Società condotte stanno procedendo all'istruttoria, che peraltro va sollecitata (sono passati vari mesi dal novembre ad oggi), che deve condurre alla emissione delle polizze di copertura assicurativa.

È stato nel frattempo già provveduto, avendo la SACE adottato una delibera in tal senso, ad estendere temporaneamente al 30 giugno 1982 la validità delle garanzie per i rischi precedentemente assicurati. I recenti provvedimenti delle autorità iraniane, tra cui la liberazione degli ostaggi americani e i primi provvedimenti di revoca delle sanzioni economiche da parte di alcuni paesi, lasciano intravedere la possibilità del ritorno ad una normalizzazione dei rapporti internazionali, in quell'area dello scacchiere medio-orientale.

Peraltro, anche se detti provvedimenti ir-  
durano la SACE a contenere i premi per la stipulazione delle polizze, la necessità di una

copertura assicurativa integrale per le spese italiane all'estero permane impellente, se non altro per un allineamento di comportamento, di competitività negoziale e di gestione dei contratti acquisiti, con quelli in atto da tempo da parte delle imprese estere. Mi pare che occorre coprire operazioni per altri 1.100 miliardi, con l'impegno di 740 miliardi; occorre adeguare il *plafond* rotativo della SACE e molto probabilmente occorre adeguare anche il fondo di dotazione della SACE. Non voglio dilungarmi in cifre e in dettagli. Mi limiterò a ricordare che analoghe considerazioni possono venire svolte per quanto riguarda la situazione delle imprese italiane che hanno appalti in Iraq.

Voglio sottolineare che la situazione è particolarmente grave non per le grandi imprese pubbliche, non per le grandi imprese private, ma per i sub-appaltatori, in particolare per quelli coinvolti nell'attività della Società condotte d'acqua. Voglio qui ricordare le efficaci prese di posizione dei ministri Manca e De Michelis. In seguito alla ricordata riunione del CIPES, il ministro Manca, nella sua relazione, ha ricordato che « per tutti i casi fin qui considerati sono dell'opinione che il CIPES, considerando l'aggravamento dei rischi connessi alla nuova situazione interna e internazionale del paese, dia mandato alla SACE di esaminare un idoneo adeguamento del premio assicurativo e dell'ammontare assicurabile e di adottare quegli accorgimenti necessari a garantire che la copertura assicurativa giovi anche ai sub-fornitori, presenti in largo numero nella esecuzione dei contratti e coinvolti nelle relative vicende ancorchè non abbiano diretti rapporti con i committenti iraniani ».

Non voglio dilungarmi oltre, resto in attesa della risposta del Sottosegretario di Stato. Concludo ricordando che è urgente seguire la situazione nel modo più accurato; è urgente verificare quanto sta accadendo in particolare per i rapporti tra imprese e sub-fornitori; è urgente fare una valutazione aggiornata degli oneri e delle necessità. Urgono in proposito provvedimenti specifici per l'estensione delle coperture, ma in particolare per dare ossigeno alle aziende, come la Condotte d'acqua, e loro subappaltatori.

Mi auguro che, pur essendo coinvolti nella vicenda vari Ministeri, vi sia la possibilità di un coordinamento — organi come il CIPES esistono apposta — perchè la vicenda possa avere una soddisfacente soluzione.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**D E L L A B R I O T T A**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Riferisco circa i provvedimenti già adottati, delineando alcune aggiornate ipotesi di soluzione di un problema che riguarda un numero considerevole di imprese che hanno in corso lavori in Iran e nelle quali lavorano migliaia di connazionali. Aggiungo a questo proposito che fortunatamente per quanto riguarda i connazionali in Iran la vicenda, che non riguarda solo la rivoluzione ma la guerra ancora in corso, non ha interessato le comunità italiane, essendo stata lamentata una sola vittima ed essendo state portate felicemente a termine le operazioni di rimpatrio nel momento più grave.

Al momento in cui scoppiava la rivoluzione in Iran, tutte le imprese, impegnate nei progetti per i quali avevano regolarmente vinto gare bandite da enti iraniani, venivano a trovarsi di fronte al dilemma: continuare i lavori intrapresi o abbandonarli. Mentre diverse società straniere preferivano la seconda alternativa, come ha ricordato il senatore de' Cocci, la maggior parte degli imprenditori italiani decideva di mantenere aperti i cantieri, sia per cercare di ottenere i pagamenti dei lavori già eseguiti, sia per aderire alle insistenze delle nuove autorità iraniane. Un tale atteggiamento veniva altamente apprezzato dai committenti locali e consentiva a molte delle imprese italiane di trattare con i committenti stessi adeguamenti dei prezzi stabiliti dai contratti, che tenessero conto del rallentamento delle attività produttive derivanti da cause non imputabili a loro, ed ottenere proroghe dei termini di consegna dei lavori.

I contratti nei quali sono state impegnate imprese italiane in Iran riguardano: costruzioni di dighe, silos, strade, ponti, villaggi, trasporti di energia elettrica, oleodotti, ac-

ciaierie. Le due più importanti commesse sono quelle dell'Italimpianti, per la fornitura di un'acciaieria che doveva sorgere in un primo tempo a Bandar Abbas e che si è poi deciso di spostare a Isfahn, e delle Condotte d'acqua, che stanno costruendo il grande porto di Bandar Abbas. Con l'Italimpianti e le Condotte d'acqua, firmatarie dei contratti con gli iraniani, sono impegnate, in qualità di subappaltatori, diverse medie imprese: non avendo queste le possibilità economiche delle capofila, si sono trovate a dover affrontare gravi problemi dal punto di vista finanziario. Ed è questo l'aspetto che giustamente preoccupa il senatore de' Cocci.

Per quanto riguarda il secondo punto e cioè le misure che sono state adottate dal Governo, si deve premettere che esse riguardano in particolare i due predetti grandi contratti per i quali una soluzione si imponeva, sia perchè il loro ammontare rappresenta oltre la metà del totale dei lavori assegnati ad imprese italiane in Iran, sia perchè il numero delle imprese impegnate è molto elevato, sia infine perchè una sospensione di tali lavori avrebbe provocato reazioni negative da parte delle autorità iraniane, con riflessi su tutte le imprese italiane impegnate in quel paese.

Consapevole dell'importanza e dell'ampiezza del problema, il CIPES, dopo aver esaminato in due riunioni le varie implicazioni derivanti da tali contratti, riconosceva a queste commesse un grado di priorità e ne sollecitava quindi il perfezionamento della agevolazione assicurativa e finanziaria.

Circa la richiesta formulata dagli interpellanti per un più ampio e più « indiscriminato » intervento della SACE per le forniture all'Iran, ritengo opportuno evidenziare che l'attività della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione, seppure finalizzata all'obiettivo del potenziamento dei flussi esportativi verso tutti i mercati, non può prescindere da precisi vincoli di « imprenditorialità », che derivano dalla sua stessa natura assicurativa.

In altre parole, la SACE è istituzionalmente un « assicuratore », che deve attenersi, quanto più è possibile, alle norme tecniche

e soprattutto giuridiche che presiedono all'attività assicurativa in generale ed a quella dell'assicurazione crediti in particolare.

Contemporaneamente, in sede CEE, il Governo si è battuto affinché le sanzioni decise nei riguardi dell'Iran non si applicassero alle esportazioni di attrezzature destinate al compimento delle opere in corso in quel paese. Poichè gli imprenditori italiani sono i più impegnati in tali lavori, si è trattato, come ben si comprende, di svolgere una non facile azione di persuasione presso gli altri membri.

È chiaro che i provvedimenti adottati non risolvono da soli i problemi sorti per effetto della rivoluzione scoppiata in Iran, dato che diverse imprese non hanno a suo tempo richiesto alla SACE la copertura dei rischi, mentre per altre la copertura è parziale. Il CIPES ha comunque preso una decisione responsabile che non potrà non riflettersi favorevolmente sulla futura presenza italiana in un paese che sta attraversando un momento difficile ma che dispone di enormi ricchezze nel sottosuolo e che, con i suoi quasi 40 milioni di abitanti, costituisce un interessante mercato per i prodotti italiani.

La liberazione degli ostaggi ha messo termine ad una situazione di aperta sfida alle regole del diritto internazionale. L'abolizione delle sanzioni — per la quale, a seguito della presa di posizione dei Ministri degli affari esteri dei paesi della Comunità europea il 20 gennaio scorso, sono stati ora adottati i provvedimenti nazionali di revoca — dovrebbe riportare ad una certa normalizzazione degli scambi, in attesa della cessazione del conflitto che vede Teheran a confronto con Baghdad.

Il riconoscimento da parte delle autorità iraniane della serietà e dall'impegno con cui le imprese italiane — sostenute dall'azione del Governo — si sono comportate nei momenti più difficili sarà certamente fatto valere, nelle sedi più opportune, ai fini del mantenimento della presenza e dello sviluppo imprenditoriale italiano in quel paese.

Al riguardo, nel concludere, ritengo opportuno segnalare una notizia significativa: secondo quanto comunicato proprio nei gior-

ni scorsi dalla ambasciata italiana a Teheran, informo a titolo indicativo e relativamente a 7 imprese italiane operanti in Iran che per l'anno 1980 risultano incassi per 152 milioni di dollari a fronte di lavori eseguiti nello stesso periodo per 62 milioni di dollari. Ciò significa che, durante l'anno, sono stati recuperati dalle imprese in questione circa 90 milioni di dollari, a confortante conferma della validità della linea adottata dal Governo.

Condivido, infine, quanto è stato detto dal senatore de' Cocci circa l'urgenza di seguire la situazione e di mantenere una valutazione aggiornata dei problemi perchè anche le cifre esprimono l'interesse dell'Italia in questo settore del mondo.

d e ' C O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

d e ' C O C C I . Ringrazio il Sottosegretario di Stato per la sua risposta; sono grato a lui personalmente, però, in linea generale, posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

Il sottosegretario Della Briotta ha molto bene descritto la situazione, ha dato prova della massima buona volontà; di ciò gli rendo atto nella misura massima possibile.

Mi raccomando però che — in primo luogo — vengano posti allo studio provvedimenti adeguati alla situazione, provvedimenti speciali, possibilmente nel quadro della SACE, tenendo conto delle esperienze degli altri paesi della CEE. In secondo luogo vi è indubbiamente la necessità di ulteriori, possibilmente integrali, coperture assicurative da parte della SACE, in seguito ad adeguate direttive che devono venire dal CIPES. In terzo luogo vi è la necessità assillante di pre-finanziamenti per alcuni casi limite che vanno approfonditi, come quello riguardante la Società condotte d'acqua ed i subappaltatori in particolare di questa società. Vi è in quarto luogo la necessità di esaminare in maniera diretta e particolare il caso dei subappaltatori che non hanno le dimensioni e le possibilità di resistenza dei grandi appaltatori pubblici e privati.

Il Sottosegretario di Stato potrà svolgere un'opera preziosa perchè si faccia qualche ulteriore passo nelle direzioni dovute.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interpellanza del senatore Granelli e di altri senatori e un'interrogazione del senatore Maravalle. Poichè riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura dell'interpellanza e dell'interrogazione.

B U Z I O , segretario:

GRANELLI, SCARDACCIONE, FORNI, BEORCHIA, BOMBARDIERI, CALARCO, GRAZIOLI, ROMEI, MARTINAZZOLI, MARCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, anche in riferimento a dichiarazioni apparse sulla stampa ed a discutibili affermazioni di alti esponenti militari che sembrano introdurre elementi di novità nella nostra politica estera:

se il Governo ha mutato opinione circa l'eventuale utilizzo, in Europa, della bomba al neutrone che aumenterebbe la corsa al riarmo e renderebbe impraticabile il negoziato per realizzare un equilibrio difensivo tra Est ed Ovest, al più basso livello possibile, in conformità con la decisione della NATO per gli euromissili;

se l'affermazione del Ministro secondo la quale per trattare occorre « avere buone carte in mano » modifica, ed eventualmente in che misura, la contestualità della decisione dell'Italia di aderire al programma europeo di ammodernamento missilistico in Europa avviando, al tempo stesso, un negoziato per ridurre la portata delle misure previste se l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia provvederanno a diminuire in tempo utile il livello attuale di simili armamenti;

se i programmi di riorganizzazione delle nostre Forze armate, che anche al fine di una maggiore efficienza vanno incoraggiati, corrispondono all'impegno più volte assunto in qualificate sedi internazionali a favore di un generale sforzo per un disarmo parallelo e controllato, con garanzie reciproche, allo scopo di non sottrarre rile-

vanti risorse finanziarie al già difficile sviluppo economico e sociale.

(2 - 00248)

MARAVALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il pensiero del Governo italiano sulle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, ed ampiamente riportate dalla stampa internazionale, dal segretario alla Difesa USA, Caspar Weinberger, sul possibile dislocamento di armi al neutrone — bomba N — nei Paesi europei;

l'atteggiamento italiano di fronte all'intervista del segretario di Stato USA Haig, riportata dal giornale « la Repubblica » del 10 febbraio 1981, secondo la quale dovrebbe essere rinegoziata, fra i Paesi NATO, l'area di intervento estendendola ben oltre i confini dell'Atlantico del Nord;

se il Governo non ritiene utile un dibattito parlamentare che chiarisca al Paese l'atteggiamento italiano.

(3 - 01218)

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GRANELLI Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, devo anzitutto dare atto al Governo della tempestività con la quale si risponde alla mia interpellanza su temi di una certa delicatezza. Confesso che la settimana scorsa, quando ho presentato l'interpellanza, non prevedevo una simile rapidità. Non avanzo sospetti, perchè non sono abituato ad utilizzare questa categoria di pensiero per giustificare le mie posizioni politiche, ma constato molto semplicemente che la nostra discussione purtroppo avviene in un momento nel quale il Ministro della difesa, per ragioni del suo ufficio, è impegnato all'estero e non può partecipare ad una discussione parlamentare di questa rilevanza. Sono però soddisfatto della presenza del sottosegretario di Stato, onorevole Scovacricchi, perchè sono certo che egli darà nel merito una risposta ai quesiti che sono stati sollevati e che hanno una certa importanza non solo in rappor-

to alla politica della difesa del nostro paese, ma soprattutto in relazione alla conformità di questa politica con i principi generali della nostra politica estera, che è la cosa che mi interessa di più.

Per venire al merito, dirò subito che il primo punto della mia interpellanza, sottoscritta da altri colleghi della Democrazia cristiana, si riferisce ad alcune autorevoli dichiarazioni, apparse sulla stampa, dell'ammiraglio Torrisi sul problema non trascurabile dell'eventuale utilizzo della bomba al neutrone nel quadro europeo, che hanno sollevato negli interpellanti qualche preoccupazione e notevoli perplessità. Non è in discussione qui, in momenti come quelli che stiamo attraversando, il diritto di parola di autorevoli esponenti militari su questa o quella questione che riguarda la difesa del paese. Del resto lo stesso ammiraglio Torrisi proprio in questa settimana è stato brillante partecipe di una tavola rotonda in provincia di Varese dove ha risposto con proprietà e diligenza a molti quesiti posti dai cittadini su vari problemi che lo interessano direttamente. E tutto questo secondo me, se mantenuto in certi limiti, rompe quel diaframma tra opinione pubblica e gerarchie militari, ciò che è sempre utile in una democrazia che sia solida e non cada nell'errore di vedere negli esponenti militari la supplenza ad una presenza e ad una iniziativa politica.

Ma un conto è discorrere di questioni generali e un conto è affermare, come ha fatto l'ammiraglio Torrisi, che da un punto di vista strategico-militare non vi era nulla da obiettare all'eventuale utilizzazione sul suolo europeo della cosiddetta bomba al neutrone. Questa affermazione non è tra le più normali se si considera che già in passato il Governo italiano ed altri Governi europei hanno assunto su questo problema un atteggiamento estremamente riservato e critico, fino al punto di costringere il presidente degli Stati Uniti in carica, Carter, a soprassedere alla decisione concernente la messa in produzione e l'utilizzazione della bomba al neutrone sul suolo europeo.

Vi erano quindi delle ragioni politiche, precedenti a queste dichiarazioni, che avrebbero quanto meno dovuto suggerire un mi-

nimo di prudenza: infatti, su materia così delicata un cambiamento di orientamento politico di un Governo democratico spetta ai rappresentanti politici del Governo e non già ad esponenti militari per quanto autorevoli. La cosa acquista una ulteriore delicatezza se si considera che questa dichiarazione dell'ammiraglio Torrisi è caduta proprio nei giorni in cui, dopo le dichiarazioni del Ministro della difesa americano che faceva riferimento all'utilizzo « eventuale di questa bomba sul piano strategico per la difesa sul suolo europeo, lo stesso sottosegretario di Stato Haig ebbe a correggere queste dichiarazioni, trasferendo l'eventuale utilizzo di quest'arma non solo in un discorso di carattere più generale, ma anche a rapporti con gli alleati europei che, fino a prova contraria, sono protagonisti diretti di un eventuale ricorso a strumenti di questo genere. Aggiungo che in molti autorevoli ambienti americani si sostenne anche giustamente che sarebbe stato un errore aggiungere una nuova arma micidiale nello schieramento degli strumenti disponibili in Europa, perchè questo avrebbe potuto mettere in discussione la priorità che fin qui gli ambienti della NATO hanno riservato all'ammodernamento missilistico, nella prospettiva di un equilibrio tra Est ed Ovest. Questi stessi ambienti americani tendevano a sottolineare che aggiungere anche la bomba N alla già adottata decisione in sede NATO per i missili *Cruise* e *Pershing* avrebbe potuto determinare una situazione piuttosto complicata dal punto di vista della trattativa Est-Ovest, mettendo in pericolo la decisione presa sull'ammodernamento del nostro apparato missilistico difensivo. Quindi perplessità politiche per questa presa di posizione, apparsa inopportuna in un momento in cui era molto meglio un atteggiamento di riserbo, almeno da parte di chi non ha responsabilità dirette, di fronte al Parlamento, di scelte di questo genere.

Vì sono poi altre ragioni che mi permettono di sottolineare, che chi mi conosce sa non essere nuove: cioè perplessità di natura morale che non sono trascurabili, anche se il mondo va verso una logica di rapporti di forza che sembra schiacciante. L'esaltazione

della bomba al neutrone — come è stata fatta dall'ammiraglio Torrisi — come bomba assai « efficace » poichè, fra le sue rare proprietà, ha quella di poter ammazzare le persone e salvare i beni (nella fattispecie, i carri armati, le case, gli strumenti fisici della nostra vita materiale) solleva in me una certa reazione morale, perchè qui arriviamo al massimo dell'aberrazione. Se andiamo avanti di questo passo, ci manca poco a riconoscere la maggiore efficacia delle armi chimiche rispetto ad altre armi e torneremmo indietro nella storia dell'umanità rispetto a prove estremamente gravi.

Da un punto di vista personale, ci sono delle reazioni anche morali, oltre a quelle dettate dall'opportunità politica, rispetto a questo accenno della bomba N; c'è anche la preoccupazione che, essendo l'utilizzo della bomba al neutrone su un terreno per così dire misto tra gli armamenti di natura nucleare-strategica e quelli tendenti a mettere fuori gioco la superiorità dell'Unione sovietica in materia di carri armati, viene ad introdurre un elemento di grave distorsione anche nelle trattative in atto per la riduzione delle forze convenzionali, complicando ulteriormente il quadro della trattativa Est-Ovest, per quanto riguarda il problema non solo degli armamenti nucleari ma anche delle forze convenzionali. Pertanto il rappresentante del Governo comprenderà che le mie domande (se il Governo ha cambiato opinione in questa materia e in questa ipotesi perchè l'ha cambiata e perchè l'annuncio di tale cambiamento in ogni caso venga affidato all'ammiraglio Torrisi anzichè al Ministro della difesa) rappresentano degli interrogativi legittimi in una sede parlamentare, ai quali mi attendo una risposta soddisfacente e rassicurante.

Il secondo punto della interpellanza si riferisce a una questione più generale. Ho letto con molto interesse una intervista del ministro della difesa, onorevole Lagorio, nel corso della quale il Ministro stesso faceva qualche accenno a problemi più generali del rapporto Est-Ovest e del tema del disarmo che, come è noto, preoccupano maggiormente il Ministro della difesa. C'è un passo di quella intervista che ha sollevato qualche

perplexità e per questo è stato fatto oggetto di una interpellanza parlamentare. L'onorevole Lagorio, ad un certo punto, dice che, accettando il principio della trattativa (e quindi non c'è niente di diverso rispetto al comportamento tradizionale del Governo italiano), non bisogna dimenticare che per ben trattare occorre avere delle buone carte in mano, perchè quando si hanno delle buone carte in mano la trattativa può avere un risultato favorevole, quando se ne è sprovvisti può avere esiti perlomeno dubbi. È vero che nel corso dell'intervista il Ministro aggiunge che nessuno più di lui, e credo che ciò si possa dire per tutti gli italiani, sarebbe lieto di constatare che, a seguito di una trattativa fatta con buone carte in mano, l'uso dei missili in Europa si rendesse addirittura inutile, l'Est eliminasse la presenza degli SS-20, minacciosa per l'Europa occidentale e l'Europa potesse addirittura rinunciare ai suoi programmi di ammodernamento missilistico per quanto si riferisce ai *Pershing* e ai *Cruise* (anzi usa la frase efficace dei missili in giardino, introducendo un elemento poetico in una discussione ahimè così pericolosa e preoccupante). Ma quello che desta la mia attenzione — e di qui la domanda al Governo — è cosa significa l'espressione: trattare con buone carte in mano. Questo potrebbe addirittura far credere che il miglior esito della trattativa potrebbe derivare da una decisione unilaterale dell'Occidente di aumentare il suo potenziale militare, di introdurre una corsa agli armamenti della quale tra l'altro ci sono sintomi abbastanza preoccupanti in giro, e cioè che l'esito della trattativa possa essere soddisfacente sulla base del rapporto di forza.

Se così fosse (ma mi auguro di no e attendo risposte rassicuranti), saremmo in conflitto con una decisione solenne adottata dal Parlamento italiano quando si decise, con il dissenso della sinistra ma con una maggioranza legittima nel nostro ordinamento, di aderire al programma della NATO di ammodernamento della propria difesa missilistica con l'introduzione dei *Pershing* e dei *Cruise* in campo europeo per compensare la superiorità missilistica dell'Unione Sovietica acquisita attraverso gli SS-20.

Voglio ricordare che la mozione era estremamente precisa su due punti. Il primo era che noi puntavamo ad un superamento dello squilibrio esistente tra l'Unione Sovietica e l'Europa occidentale nell'ambito di un equilibrio già raggiunto in base agli accordi *Salt*, tanto è vero che il Parlamento auspicava la ratifica sollecitata da parte del Congresso americano del *Salt 2*. In secondo luogo, nel momento in cui si decideva l'introduzione dei *Pershing* e dei *Cruise*, che per la loro applicazione concreta hanno bisogno di due o tre anni di tempo tecnico, si apriva contestualmente un'offerta di negoziato all'Unione Sovietica per tentare di ridurre al più basso livello possibile sia la presenza degli SS-20 sia la presenza definitiva dei *Pershing* e dei *Cruise*.

Quindi allora il Parlamento italiano ritiene che con la decisione di adottare i *Pershing* e i *Cruise* ci fossero già armi sufficienti, dal punto di vista contrattuale, non solo per indurre l'Unione Sovietica a un negoziato Est-Ovest, ma anche per arricchire questo negoziato con la stabilizzazione dei *Salt 1* e *2* attraverso l'equilibrio degli armamenti intercontinentali che non riguardano il teatro europeo.

C'è allora bisogno di alludere a qualche carta in più per trattare? In questo caso, di che carta si tratta? Qual è veramente il problema su questo punto? Mi auguro proprio che venga assunto un atteggiamento coerente di fronte a una situazione internazionale che è molto preoccupante. Devo dire che non è certo elemento di non preoccupazione il fatto che negli Stati Uniti d'America tutte le spese del bilancio statale diminuiscano tranne quelle relative alla difesa; e non è nemmeno elemento di tranquillità il fatto che i sovietici ripropongano, attraverso il discorso di Breznev di ieri, una moratoria nucleare che ha l'aria di essere ancora una volta unilaterale, cioè di chiedere soltanto all'Europa occidentale di rinunciare alla sua parte di attrezzatura difensiva senza mettere in discussione la parte relativa agli SS-20.

In tutta questa situazione ritengo che la posizione ancora più responsabile del Governo italiano debba essere quella della mozione del dicembre del 1979, cioè del fermo im-

pegno a garantire la propria sicurezza, contestualmente però ad un negoziato Est-Ovest che non punti sulla corsa al riarmo come carta contrattuale, ma anzi punti semmai alla sua riduzione, al suo abbassamento nell'interesse generale.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, arrivo al terzo punto della interpellanza mia e di altri colleghi, che riguarda un problema più generale. Non vorrei che quando si toccano questi problemi difensivi degli armamenti si cadesse in una sorta di atteggiamento pacifista o moralistico. Sappiamo bene che una delle condizioni per la convivenza internazionale oggi è il minimo di sicurezza degli Stati: non siamo pacifisti ingenui e neanche dei profeti disarmati. Riteniamo che l'equilibrio delle forze sia la condizione essenziale perchè ciascuno Stato non si senta minacciato nel futuro e nella sua possibilità di collaborare in una certa direzione.

Abbiamo sempre appoggiato, anche in sede di Parlamento europeo, tutte le misure destinate a introdurre principi di razionalizzazione nel sistema degli armamenti, perchè siamo convinti che si può spendere molto meno e avere una difesa più efficace senza sottrarre troppe risorse economiche e finanziarie a finalità che sono di altro ordine. Ora, siccome giustamente viene ripetutamente affermato da parte del Ministro della difesa e anche dal Governo nel suo insieme che l'Italia è tutta impegnata in una modernizzazione delle sue forze armate, in una maggiore efficienza, in un potenziamento, si prevedono strutture speciali e c'è un programma organico in questa direzione, domando molto umilmente se questa giusta esigenza di modernizzazione delle forze armate, di migliore specializzazione, di migliore efficacia, è coerente con le posizioni che noi assumiamo sempre, cioè le posizioni favorevoli ad una riduzione comunque bilanciata, parallela, delle spese militari, perchè nella situazione in cui ci troviamo certamente ogni risorsa che viene destinata in quella direzione viene sottratta ad altre finalità di ordine economico e sociale.

Come si vede, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, le tre domande contenute nell'interpellanza riconducono poi ad un obiettivo fondamentale e sostanziale

sul quale spero di poter essere rassicurato, e cioè che l'Italia, in una situazione così difficile, non può dimenticare i problemi della sua sicurezza, deve garantire il proprio futuro, senza però rinunciare strategicamente a obiettivi come quelli della distensione e del disarmo che si impongono in maniera ancora più drammatica e pressante in un momento nel quale sorgono nel mondo parecchie tensioni verso la guerra fredda, e forse anche qualcosa di peggio.

Mi auguro quindi di poter ottenere delle risposte che, dal punto di vista di queste preoccupazioni, siano rassicuranti.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

**S C O V A C R I C C H I**, sottosegretario di Stato per la difesa. L'argomento della bomba al neutrone è stato risollevato il giorno 3 febbraio scorso da una dichiarazione del segretario alla difesa statunitense Weinberger, il quale ha accennato alla possibilità che l'amministrazione Reagan riesamini la questione della produzione e dello schieramento di tale ordigno.

La nuova arma ha un potenziale interesse dal punto di vista strettamente militare, in quanto, con il suo specifico potere di arresto di formazioni corazzate, contribuirebbe efficacemente a ristabilire l'equilibrio nel campo degli armamenti convenzionali, che, ora come ora, è sbilanciato a favore del Patto di Varsavia.

Per quanto attiene, invece, ai risvolti politici derivanti dalla eventuale adozione di tale ordigno, è opportuno ricordare che il segretario di Stato Haig ha affermato testualmente che « nessuna determinazione in questo campo è stata presa dalla nuova Amministrazione ed ogni decisione di sviluppo sarà presa solo dopo consultazioni con i nostri alleati ».

In effetti, l'argomento della bomba al neutrone è sempre rimasto confinato nella sfera di competenze nazionali statunitensi. Infatti, il 17 aprile 1978, il presidente Carter, per ridare impulso alle trattative per la riduzione degli armamenti e nell'auspicio di otte-

nera da parte sovietica una maggiore disponibilità al ridimensionamento dei suoi programmi di ammodernamento, dispose, di propria iniziativa, la sospensione della fabbricazione della bomba al neutrone.

Constatata l'inefficacia di tale iniziativa, per l'assenza di una positiva reazione sovietica, il successivo 18 ottobre rese nota la sua decisione di produrre alcune componenti per le testate dei sistemi di artiglieria da otto pollici per i missili *Lance*.

La produzione degli ordigni completi ed il loro schieramento, argomenti che avrebbero richiesto una presa di posizione da parte dei paesi Nato, non furono messi in discussione in ambito Alleanza nè, in proposito, alcun paese membro fu consultato. In materia non fu, pertanto, richiesta nè formulata alcuna opinione politica ufficiale da parte italiana nè di altri paesi dell'Alleanza.

Per quanto riguarda il pensiero attuale del Governo riguardo all'eventuale utilizzo dell'ordigno in Europa, si rappresenta che, in assenza di alcuna consultazione in merito, non è stata fatta nessuna valutazione del problema nel suo complesso.

E, quindi, impossibile anticipare o solo ipotizzare quali potrebbero essere le ripercussioni di un simile provvedimento sull'equilibrio difensivo tra Est ed Ovest e sul controllo degli armamenti in generale.

Qualunque opinione in materia, formulata in assenza di un serio e dettagliato esame dei vari fattori pertinenti, sarebbe solo frutto di sensazioni od intuizioni e, quindi, priva di ogni validità.

L'Italia, pertanto, similmente agli altri paesi alleati, si riserva di esaminare il problema quando e se le verrà sottoposto.

Per quanto attiene all'affermazione del Ministro della difesa che per trattare bisogna avere « buone carte in mano », essa non modifica minimamente la contestualità della decisione di ammodernare le forze nucleari di teatro con l'offerta fatta a suo tempo all'Urss ed al Patto di Varsavia di diminuire reciprocamente ed in tempo utile il livello.

La sopracitata affermazione, in perfetta sintonia con la linea di altri Governi del-

l'Alleanza, ribadisce il concetto, già più volte espresso, che per giungere ad un serio negoziato è necessario disporre di qualcosa di valido da porre sul tavolo delle trattative.

I colloqui di Ginevra tra Usa ed Urss vengono seguiti con la massima attenzione dal Governo, che ha espresso più volte il desiderio e la volontà che essi sfocino in un vero e proprio fruttuoso negoziato.

In merito all'ultimo argomento, osservo che la disponibilità di un potenziale militare adeguato costituisce la premessa indispensabile per assicurare equilibrio, garanzia di stabilità e distensione durante la condotta dei negoziati per il controllo degli armamenti. Essa è, inoltre, uno strumento indispensabile per l'efficace sviluppo e la conclusione dei negoziati stessi, che ad esso si riferiscono e nei quali deve rappresentare l'oggetto del contendere.

Una mancanza di aggiornamento e moderato potenziamento dello strumento militare nazionale — a fronte degli attuali rapporti di forza in Europa — diminuirebbe il livello della sicurezza nazionale, senza garantire in alcun modo un concreto e più sollecito proseguimento delle conversazioni internazionali in atto per la riduzione bilanciata e garantita degli armamenti.

Quanto all'area di intervento della Nato l'opinione del Governo è immutata ed è stata ripetutamente confermata dal Ministro in tutti gli incontri dei Ministri della difesa della Nato: l'Alleanza Atlantica è un patto strettamente difensivo e geograficamente delimitato.

**P R E S I D E N T E .** Essendo assente il senatore Maravalle, si intende che abbia rinunciato alla replica.

**G R A N E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **G R A N E L L I .** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, apprezzo alcune delle affermazioni che sono state fatte dal sottosegretario Scovacricchi, ma non posso dichiararmi soddisfatto in ordine ai problemi che ho cercato di sollevare.

Sono naturalmente lieto di aver avuto la riconferma che per il momento, per quanto riguarda la bomba al neutrone, non esistono valutazioni ufficiali dal punto di vista del Governo italiano. Ma questo in me aumenta ulteriormente l'inquietudine per le dichiarazioni autorevoli dell'ammiraglio Torrisi che, proprio in presenza di questa mancata valutazione politica da parte del Governo italiano, avrebbe dovuto essere, quanto meno, più prudente su una materia del genere.

Mi sembra del resto che anche l'affermazione testè fatta dall'onorevole Scovacricchi sul fatto che non ci siano dubbi che, quando il problema diventerà maturo, il Governo prenderà le sue determinazioni, sia abbastanza al di sotto di una necessità politica che si fa sempre più impellente. Sono convinto che, sul piano della nostra difesa e dell'equilibrio politico e militare mondiale, sia estremamente utile e importante rafforzare la collaborazione, la cooperazione e l'intesa tra l'Europa e gli Stati Uniti, nel senso che non immagino una composizione unilaterale dei blocchi come elemento positivo, ma proprio per questo, di fronte al Governo americano che giustamente, in base alle sue prerogative, anche all'interno dell'Alleanza, afferma esplicitamente che su certe materie si riserva di interpellare gli alleati, è dovere degli alleati esercitare un minimo di iniziativa per far presente quelli che sono le preoccupazioni, i problemi, gli atteggiamenti in ordine a questioni non di secondaria importanza.

Mi sembra abbastanza superficiale dire che nemmeno in passato ci sono state delle prese di posizione ufficiali. L'onorevole Scovacricchi ricorderà che sul problema dell'introduzione della bomba N in Europa ci fu una vasta, profonda, importantissima reazione dell'opinione pubblica, che influenzò Governi e diplomazie e spinse lo stesso Presidente americano a soprassedere alla decisione. Se si considera poi che è prioritaria per la difesa europea la difesa delle decisioni adottate in sede NATO rispetto agli euro-missili e il conseguente negoziato per una riduzione parallela in questo campo, ne consegue che è interesse dell'Italia e dei Governi europei non introdurre un ulteriore elemen-

to di contenzioso su una trattativa così complicata.

Per il resto, ringrazio l'onorevole Scovacricchi delle risposte che mi ha dato; credo che egli non si dorrà se, data la delicatezza e l'importanza della materia, mi riserverò di usare ulteriormente lo strumento parlamentare della interpellanza per avere l'onere e il piacere di discutere di questi problemi così importanti con il Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore De Giuseppe. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

1) che sono sempre più numerose le iniziative delle Regioni volte a creare loro nuovi uffici in Stati esteri ed a promuovere viaggi ufficiali di amministratori per manifestazioni economiche e culturali e per rapporti con organizzazioni pubbliche straniere;

2) che tali iniziative spesso vengono programmate senza informare il Ministero degli affari esteri e le rappresentanze diplomatiche italiane, le quali, anzi, come l'interrogante ha potuto personalmente accertare, apprendono notizia di tali visite nel corso della loro effettuazione o addirittura dopo la loro conclusione;

3) che tale metodo non contribuisce certamente ad offrire all'estero un'immagine dell'Italia confacente al proprio prestigio ed ai propri interessi;

4) che simili rapporti con l'estero, peraltro non indifferenti neppure per impegno di spesa, spesso sembrano non rientrare tra le competenze delle Regioni,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno promuovere la disciplina dell'intera materia in modo da essere preventivamente informato su tali iniziative, anche al fine di coordinarle e sostenerle se ritenute meritevoli di assenso.

(3 - 00757)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELLA BRIOTTA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Allo scopo di ovviare agli inconvenienti lamentati dall'interrogante, la Presidenza del Consiglio, che già aveva emesso una direttiva intesa a disciplinare l'intera materia in data 1° aprile 1978, ha predisposto il decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, in data 11 marzo 1980, che è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 106 del 17 aprile scorso.

Con tale decreto si è inteso aggiornare, alla luce delle esperienze sinora fatte, e conferire nuova, più autorevole ed organica forma all'intera materia dell'indirizzo e del coordinamento delle attività promozionali all'estero delle regioni nelle materie di loro competenza.

Il decreto si articola nei seguenti punti:

- 1) indirizzi di carattere generale;
- 2) indirizzi integrativi per le attività promozionali nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, delle fiere e dei mercati;
- 3) indirizzi integrativi per le attività promozionali nel settore del turismo e dell'industria alberghiera;
- 4) rapporti delle regioni con la CEE.

Di particolare rilievo appare la chiara riaffermazione dei seguenti principi:

a) le funzioni attinenti ai rapporti internazionali e con le Comunità europee, anche nelle materie trasferite o delegate alle regioni, sono di competenza dello Stato;

b) qualora si rendano necessari incontri con gli organismi rappresentativi dei paesi esteri per l'effettuazione all'estero delle attività promozionali di propria competenza, le regioni devono avvalersi del Ministero degli affari esteri, astenendosi dal prendere accordi direttamente con le rappresentanze diplomatiche e consolari sia italiane che straniere;

c) le regioni non possono validamente stipulare con rappresentanti dei paesi esteri accordi, intese o altri atti formali. In ogni caso, dalle iniziative regionali non possono derivare per lo Stato impegni o obblighi di sorta;

d) le disposizioni del decreto in questione si applicano anche alle regioni a statuto speciale ed alle provincie autonome;

e) i contatti con gli organismi della CEE che siano necessari per trattare questioni attinenti alle materie di competenza regionale vengono svolti per il tramite dei dicasteri interessati i quali si avvalgono, per il coordinamento, del Ministero degli affari esteri.

Il Ministero degli esteri, per quanto di sua competenza, ha provveduto a dare al decreto in questione la massima diffusione. In particolare esso è stato inviato a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari. Inoltre, la nuova normativa è stata notificata alle rappresentanze diplomatiche estere accreditate a Roma con la preghiera di informare i propri uffici dipendenti in Italia e di collaborare nel senso indicato.

Il Governo auspica tuttavia che gli inconvenienti denunciati dal senatore De Giuseppe potranno essere ovviati attraverso l'auspicato coordinamento delle iniziative regionali che, se ritenute meritevoli di assenso, potranno essere sostenute e potenziate nell'interesse delle regioni medesime.

DE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, desidero esprimere il più vivo ringraziamento per la risposta formulata dal Governo alla mia interrogazione. Mi sembra che il decreto citato dal Sottosegretario abbia colto esattamente il significato della interrogazione che non voleva aprioristicamente escludere iniziative sul piano internazionale delle regioni, ma affermare che debbono essere inquadrate in quelle competenze che lo Stato mantiene e limitate a quelle attività che le regioni, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, debbono svolgere.

Ho appreso, attraverso la stampa, di uffici regionali creati all'estero dalle regioni, di visite compiute da delegazioni di amministratori in quanto tali in diversi paesi. Ho potuto

to rendermi conto personalmente, recandomi all'estero, del fatto che nessuna informativa viene data al Ministero degli affari esteri su queste visite e che le ambasciate non erano informate, per cui i nostri ambasciatori venivano a conoscere di queste visite, che pure hanno il loro rilievo e la loro importanza e rappresentano, dal punto di vista finanziario, un onere considerevole, nel corso delle visite stesse, oppure addirittura dopo che le visite erano state effettuate.

Tutto questo incide negativamente sull'immagine e sul prestigio del nostro paese all'estero e anche sugli interessi che debbono legittimamente essere perseguiti all'estero in nome del nostro paese.

Mi auguro che la disciplina prevista nel decreto possa servire a tali obiettivi. Mi permetto solo di sollecitare che, oltre ai passi che sono stati già fatti nei confronti dei paesi che ospitano le delegazioni italiane, vengano date disposizioni molto precise ai Commissari di governo in modo che le delibere adottate dalle regioni, difformi dagli orientamenti fissati e puntualizzati nel decreto, possano essere oggetto di un controllo molto attento e incisivo.

Voglio infine sottolineare che la mia interrogazione non riguarda solo i rapporti con i paesi della Comunità, ma si estende a tutta una serie di altre iniziative. Ho potuto verificare, ad esempio, con un profondo stato di disagio, recandomi negli Stati Uniti d'America, l'apertura di uffici regionali e le continue visite compiute da rappresentanti delle regioni. L'America non fa parte della Comunità economica europea, ma è necessario che il decreto abbia validità per qualunque paese, in ogni parte del mondo. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione dei senatori Calamandrei e Vecchietti, alla quale ha aggiunto la sua firma il senatore Corallo. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI,** segretario:

**CALAMANDREI, VECCHIETTI, CORALLO.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per avere comunicazioni e chiari-

menti — nel quadro del problema generale dei rapporti Ovest-Est in materia di euromissili — sulle questioni relative al problema dell'installazione e della dislocazione di nuove basi missilistiche nel nostro Paese, questioni sulle quali, a conclusione della riunione ministeriale del gruppo di pianificazione nucleare NATO, svoltasi il 3 e 4 giugno 1980 a Bodoe, il segretario generale della NATO avrebbe indicato ad un giornalista italiano precise scadenze decisionali, mentre il Ministro della difesa si sarebbe espresso in altri termini, formulando anche giudizi sulle possibilità di negoziato con l'URSS per il controllo e la limitazione dei nuovi missili, con dichiarazioni variamente riferite ed interpretate da diversi giornali.

(3 - 00745)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SCOVACRICCHI,** sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo anche a nome del Ministro degli affari esteri.

In merito all'installazione di armi di teatro a lungo raggio, decisa dall'Alleanza atlantica nel dicembre 1979 a Bruxelles, non esistono « precise scadenze decisionali ».

In Italia, è vero, a livello di studi tecnici si è dato il via alla rilevazione dei siti più idonei all'alloggiamento di missili *Pershing 2* e *Cruise*, ma non è stata presa alcuna decisione in proposito. D'altra parte nessuna decisione sarà a suo tempo tenuta all'oscuro, nei limiti della sicurezza del paese.

Tutte le voci corse su presunte località destinate ad essere attrezzate come basi per le nuove armi sono quindi prive di fondamento.

Soggiungo che, comunque, tra le decisioni e lo spiegamento effettivo dei missili intercorrerà un intervallo tecnico di circa quattro anni. A tal proposito, proprio nel comunicato emesso a Bodoe, al termine della riunione del comitato pianificazione nucleare della Nato cui si riferiscono gli interroganti, si dice che per le armi nucleari ammodernate « la capacità operativa iniziale in Europa è prevista per la fine del 1983 ».

D'altro canto è da considerare che la Nato ha ripetuto a più riprese, mediante passi svolti dagli Stati Uniti e reiterate dichiarazioni atlantiche, l'offerta di negoziare senza precondizioni — nella prospettiva e nel contesto del processo bilaterale *Salt* — una reciproca limitazione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio al più basso livello che la stessa Unione Sovietica sia disposta ad accettare. L'Urss, che aveva sempre subordinato la propria disponibilità ad avviare una qualsiasi trattativa, anche solo di natura esplorativa, ad una preventiva revoca o sospensione della decisione atlantica sull'ammodernamento, ha mostrato qualche segno di pur cauta apertura. La posizione sovietica presenta taluni aspetti di novità da valutare con spirito costruttivo. In tal senso essa è all'esame dei paesi dell'Alleanza.

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Anche se l'interrogazione di cui sono stato primo firmatario, onorevole Sottosegretario, meno fortunata dell'interpellanza del senatore Graneli, ha trovato risposta dal Governo solo nove mesi dopo la sua presentazione, il problema da noi sollevato, cioè quello delle forze nucleari di teatro nel quadro della questione complessiva dell'equilibrio delle forze Ovest-Est, è un problema il quale, come ella notava un momento fa nella sua risposta, ha visto la sua attualità acquistare, nelle ultime settimane e in questi stessi giorni, una rinnovata immediatezza di possibilità anche diplomatiche. Ora, l'importanza politica del problema, così attuale, avrebbe dovuto, a nostro avviso, suggerire al Ministro l'opportunità di venire di persona a rispondere alle nostre domande, così come alle altre interrogazioni ed interpellanze concernenti la difesa all'ordine del giorno di questa seduta del Senato. Se il Ministro ha delegato lei, onorevole Scovaccicchi, ci sembra sia stato perchè evidentemente...

SCOVACCICCHI, sottosegretario di Stato per la difesa. È all'estero.

CALAMANDREI. ... ha preferito non assumersi in prima persona la responsabilità di una risposta come quella che abbiamo ascoltato da lei, nella quale, se vi sono state alcune generiche ammissioni interessanti, il tono tuttavia è rimasto nettamente sfocato rispetto alle urgenze che nella situazione internazionale su questa materia si propongono.

Oggi, infatti siamo in presenza di un atteggiamento della nuova Amministrazione americana il quale in materia di euromissili, così come in generale, tende a vedere il momento del riarmo statunitense e occidentale separato e prioritario rispetto al momento della trattativa con l'Est. Altri Governi europei della NATO, in particolare il Governo della Germania federale, non esitano ad esprimere espliciti richiami all'amministrazione Reagan perchè valuti quello che è invece il valore della funzione contestuale e irrinunciabile del negoziato. A Monaco, ad esempio, l'altro giorno in un seminario della NATO, di cui molti giornali hanno dato notizia, il Ministro tedesco della difesa Apel ha apertamente manifestato in questo senso la sua divergenza rispetto agli orientamenti espressi dal collega americano, il sottosegretario alla difesa degli Stati Uniti Frank Carlucci. E la proposta di moratoria e di trattativa sugli euromissili che Breznev ha formulato alla tribuna del congresso del PCUS proprio ieri, per quanto sia ancora generica, è stata subito considerata a Bonn, così come a Parigi e in altre capitali dell'Occidente europeo, meritevole di esame attento e di approfondimento.

Di fronte a questo nodo — ripeto — così immediato ed urgente (il nodo del rapporto tra tempi e scadenze di attuazione del programma euromissilistico della NATO e impegno all'apertura e allo sviluppo di un negoziato con l'Est, per ricercare la possibilità di una riduzione al livello più basso dei necessari equilibri reciproci delle forze) qual è la posizione della politica della difesa del nostro paese? Non l'abbiamo potuto comprendere dalla sua risposta, al di

lità di alcune enunciazioni vaghe e ambigue, onorevole Sottosegretario, e questa ambiguità, così come la mancanza in quest'Aula di una risposta del Ministro della difesa in prima persona, sono segni tali non solo da lasciarci insoddisfatti, ma da determinare in noi serie preoccupazioni.

**SCOVACRICCHI**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il signor Ministro è in Egitto.

**CALAMANDREI**. Avrebbe potuto fissare la data della risposta in un momento in cui, invece che al Cairo, fosse stato a Roma.

**PRESIDENTE**. Segue un'interrogazione del senatore Tolomelli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI**, *segretario*:

**TOLOMELLI, VECCHIETTI, VALORI, BOLDRINI, CORALLO, MARGOTTO**. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se rispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali il Governo italiano sarebbe stato informato della volontà del Governo degli Stati Uniti e del comando NATO di installare sul territorio nazionale armi chimiche, parte di un più vasto potenziale bellico che il Pentagono avrebbe in animo di schierare in Europa.

La notizia non può non destare preoccupazione ed allarme, soprattutto in questo momento di grave crisi della distensione, tanto più se messa in relazione con la decisione con la quale il Senato americano, nel settembre 1980, ha stanziato 20 miliardi di lire per costruire una fabbrica per la produzione di gas nervino, e se si tiene conto che i servizi NATO hanno allo studio un rapporto del Pentagono relativo alla formazione ed alla installazione nelle basi NATO in Europa di un deterrente di armi chimiche.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere, oltre alla veridicità della notizia, quali orientamenti il Ministro ha in materia e, in particolare, quale atteggiamento assumerebbe di fronte ad un'eventuale richiesta

di dislocare armi chimiche nelle basi NATO in Italia, tenendo conto del fatto che esiste un trattato internazionale, al quale l'Italia ha aderito, che mette al bando tale tipo di armi e che, coerentemente, altri Paesi, tra i quali la Repubblica federale di Germania, hanno già opposto un netto rifiuto alla richiesta di installare armi chimiche sul proprio territorio.

(3 - 00905)

**PRESIDENTE**. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SCOVACRICCHI**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le notizie riportate dalla stampa, cui gli interroganti si riferiscono, non trovano riscontro in iniziative volte ad interessare l'Italia.

Comunque, si ritiene opportuno precisare che l'Italia partecipa attivamente ai lavori per la definizione di un trattato che, rafforzando le limitazioni imposte dalla convenzione di Ginevra del 1925, sancisca la proibizione e lo stoccaggio delle armi chimiche e preveda la distruzione delle scorte esistenti.

I lavori in questo campo sono peraltro rallentati dalle difficoltà connesse al problema dei controlli che dovrebbero garantire il rispetto del trattato.

**BOLDRINI**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BOLDRINI**. Il Sottosegretario ha detto che l'Italia partecipa ai lavori della sottocommissione per quanto riguarda il disarmo a Ginevra, per cui non ci sarebbe, da questo punto di vista, da fare valutazioni relative alle richieste di un'eventuale utilizzazione di armi chimiche.

Vorrei ricordare al Sottosegretario, per memoria, che non possiamo dimenticare che non tutti i paesi sia della NATO sia del Patto di Varsavia, che hanno firmato il protocollo per quanto riguarda la non utilizzazione delle armi chimiche nel 1975 e per quanto riguarda l'impiego dei gas asfissianti e tossici, hanno affermato di non utiliz-

zarli; anzi qualcuno di quei paesi ha dichiarato che, in caso di aggressione, si riservava di poter impiegare queste armi. Tale valutazione è stata fatta sia da una parte che dall'altra dei due blocchi militari: da una parte, il Belgio, il Canada, i Paesi Bassi, il Portogallo, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna; dall'altra parte, la Romania, la Bulgaria e l'Unione Sovietica.

A questo proposito vorrei anche ricordare all'onorevole Sottosegretario che sulle questioni delle armi chimiche, e quindi del potenziale, egli è certamente al corrente che l'Organizzazione delle nazioni unite nel 1969, l'Organizzazione mondiale della sanità nel 1970 e l'Agenzia per il controllo sugli armamenti dell'Unione europea occidentale hanno fatto un'indagine e sono arrivate alla conclusione che vi sarebbero circa 20 possibilità di utilizzazione di armi chimiche per scopi militari. Dico questo perchè la questione sollevata non è a conoscenza dell'opinione pubblica. Mentre si discute molto di armi nucleari e convenzionali, non si discute di armi chimiche e biologiche. Eppure in alcuni paesi vi sono degli *stocks* di armi chimiche e vi sono anche le possibilità di impiego di tali armi. Si pensi, ad esempio, all'ultimo conflitto in Vietnam.

È vero che i colloqui sono stati ripresi l'11 febbraio 1980 a Ginevra fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti; è vero anche che vi sono due questioni all'ordine del giorno, quella dei controlli e quella relativa all'accordo per quanto riguarda il momento in cui devono entrare in vigore, ma mi domando se, qualsiasi iniziativa venga posta in essere dagli Stati Uniti d'America o qualsiasi richiesta venga fatta dalla NATO, il Governo italiano manterrà una fermezza assoluta in merito all'eventuale impiego o dislocazione di armi chimiche nel nostro paese.

Posso anche essere d'accordo con il Sottosegretario sul fatto che in questo campo poter intervenire nelle trattative di Ginevra positivamente ha un'importanza fondamentale perchè tutta la questione delle armi chimiche è ancora sospesa. Per queste ragioni non sono soddisfatto della risposta e sollecito il Governo a fare la sua parte.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione del senatore Bacicchi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**V I G N O L A,** segretario:

**BACICCHI, BOLDRINI, PIERALLI, GHERBEZ, PROCACCI, TOLOMELLI, MARGOTTO, ROMEO.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Premesso:

che notizie ripetutamente diffuse da organi di stampa preannunciano come imminente una decisione in sede NATO sulla localizzazione in Italia di 112 missili *Cruise* che rappresenterebbero la parte assegnata al nostro Paese dei 572 missili dello stesso tipo che dovrebbero essere installati in Europa;

che tali notizie, secondo le quali per la installazione dei missili sarebbe stata prescelta la base aerea di Aviano, in provincia di Pordenone, da sola o assieme a quelle di Istrana, in provincia di Treviso, e di Galatina, in provincia di Lecce, sollevano comprensibili e giustificati motivi di allarme e preoccupazione tra l'opinione pubblica in generale e delle zone indicate in modo particolare,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se tali notizie rispondano a verità;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere, nell'ambito della NATO o autonomamente, perchè la trattativa di Ginevra sulla limitazione degli armamenti cosiddetti strategici in Europa possa svilupparsi in modo da scongiurare l'installazione di nuovi missili in Italia;

se, prima di giungere a decisioni in merito alla localizzazione di tali installazioni, i Ministri competenti non intendano informare il Parlamento sulle iniziative cui si fa riferimento e sul loro esito.

(3 - 00955)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**S C O V A C R I C C H I,** sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo anche a nome del Ministro degli affari esteri.

Già durante la conferenza stampa tenuta nei locali della Rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico a Bruxelles il giorno 14 novembre scorso il Ministro della difesa ha smentito che le tre località citate dai senatori interroganti siano state prese in considerazione come possibili basi di missili *Cruise*.

Per quanto riguarda il controllo degli armamenti, si ricorda che l'Alleanza atlantica, nel dicembre 1979, ha adottato la duplice decisione di ristabilire l'equilibrio delle forze nucleari in Europa e di indirizzare contestualmente all'Unione Sovietica l'offerta per un accordo riduttivo e limitativo di tali armi.

La determinazione dell'Alleanza nel portare avanti tale doppia decisione ha indotto i sovietici a sedere al tavolo delle trattative, rinunciando alle condizioni pregiudiziali che essi avevano posto inizialmente.

Sono potute così iniziare a Ginevra le conversazioni preliminari, alle quali l'Italia, attraverso il processo di consultazione interalleata, intende fornire tutto il proprio contributo perchè si giunga al ristabilimento di un equilibrio ai più bassi livelli possibili.

La NATO verrà a schierare i primi sistemi solo a partire dall'autunno 1983. Questo arco di tempo, di circa tre anni, può consentire ampiamente di pervenire ad un accordo internazionale per la limitazione o l'esclusione delle forze nucleari di teatro.

Più volte è stata data informazione al Parlamento dello sviluppo delle consultazioni negoziali in tema di disarmo e di controllo degli armamenti. Anche per il futuro il Parlamento sarà reso edotto delle iniziative governative e del loro esito.

B A C I C C H I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

\* B A C I C C H I. Prendo atto della smentita circa l'individuazione, da parte del nostro Governo, di località nelle quali dovrebbero essere installati i missili di cui si parla. Prendo atto di questa smentita del Ministro, ora confermata dall'onorevole Sottose-

gretario, di notizie che erano ampiamente circolate sulla stampa.

Non posso invece dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda le altre due questioni che erano poste nella nostra interrogazione: precisamente quella che si riferisce alle iniziative, nell'ambito della NATO o autonome del nostro Governo, perchè possa svilupparsi positivamente la trattativa di Ginevra e quella che riguarda l'informazione ampia al Parlamento sulle questioni che si pongono in sede NATO in relazione alla installazione dei missili.

Dico questo perchè, diversamente da quello che l'onorevole Sottosegretario qui ci ha detto, alcuni giorni or sono il Ministro degli esteri ebbe a dichiarare alla stampa, a proposito della trattativa di Ginevra, che i tempi e i modi di questo negoziato non risultano ora chiari, ma che certo sono riconducibili alle valutazioni generali che ha esposto in merito ai nuovi orientamenti dell'amministrazione americana e alla linea che prevale nella politica estera americana per la quale, cito ancora le parole del Ministro come riportate dalla stampa, gli Stati Uniti, in caso di iniziative che modifichino gli equilibri mondiali, si riservano ora un diritto riequilibratore di risposta: tra questi equilibri si fa riferimento esplicito, per esempio, alla lotta esistente in El Salvador contro una feroce dittatura.

Le cose generiche dette dall'onorevole Sottosegretario non mi possono trovare soddisfatto in relazione proprio al fatto che oggi, per esempio c'era la possibilità di ben altra risposta rispetto alle questioni poste nell'interpellanza del senatore Granelli, nelle interrogazioni presentate rispettivamente dai senatori Maravalle e Calamandrei, dal senatore Boldrini e nella nostra, in rapporto all'andamento della trattativa in questione, alle aperture nuove che sembrano potersi manifestare, come già si è ricordato qui, a seguito di quanto è stato detto ieri a Mosca autorevolmente a questo riguardo, che rappresenta comunque un passo in avanti per l'apertura delle trattative.

Il Governo poteva cogliere veramente questa occasione per dire qualcosa di più, per manifestare un suo orientamento a questo

riguardo che purtroppo è invece mancato. Per questa ragione noi non possiamo manifestare che la nostra insoddisfazione in proposito.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione del senatore Carlassara e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**P A L A,** segretario:

**CARLASSARA, ANGELIN, BACICCHI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative sono state predisposte dopo il grave episodio che provocò la morte del caporale Valerio Niero, durante un'esercitazione di sbarco con mezzo anfibia del battaglione lagunare « Serenissima », il 1° febbraio 1980, nei pressi di Jesolo.

In particolare, si chiede di conoscere:

- a) se le condizioni del mare erano permissive;
- b) se l'anfibio « M-113 » era in buono stato di conservazione;
- c) se i militari erano provvisti di salvagente;
- d) se risultano precise responsabilità di comandanti a vari livelli.

(3 - 00535)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SCOVACRICCHI,** sottosegretario di Stato per la difesa. Il giorno 1° febbraio 1980, durante una esercitazione di sbarco del primo battaglione lagunari « Serenissima » in una zona di mare antistante il litorale del Cavallino (Venezia), un M-113 (veicolo trasporto e combattimento), con cinque uomini di equipaggio, uscendo dalla motozattera che lo aveva trasportato, entrava in acqua in maniera anomala e affondava. Nell'incidente perdeva la vita, malgrado i ripetuti tentativi di soccorso, il caporale Valerio Niero, il quale si trovava a bordo del mezzo cingolato con l'incarico di addetto al tiro delle armi di bordo.

Nei giorni precedenti, tutti i reparti interessati all'esercitazione avevano svolto uno specifico e progressivo addestramento in

mare, nel corso del quale erano state sviluppate e perfezionate le varie fasi dell'operazione, e i risultati positivi conseguiti avevano consentito di assicurare il necessario coordinamento di tutta la manovra.

La zona dell'esercitazione, normalmente utilizzata a tale scopo fin dal 1975, era stata più volte scandagliata a cura della squadra idrografica del battaglione mezzi anfibi « Sila » e, in particolare, il giorno 24 gennaio erano stati effettuati specifici rilevamenti batometrici e planimetrici.

Al momento dell'incidente il mare era poco mosso con moto ondoso in aumento e la velocità del vento era di circa 2 nodi. Tali condizioni sono da considerare buone per l'impiego del mezzo anfibia M-113, in quanto le sue caratteristiche tecniche — scafo a perfetta tenuta d'acqua dotato di motori marini del tipo « Fiat-Aifo 520 SH », capacità di trasporto di 13 uomini, compreso il pilota, perfettamente equipaggiati — gli consentono di affrontare con sicurezza anche il mare aperto e mosso.

È verosimile che la motozattera sia stata arrestata in posizione non di incaglio (come prescritto), bensì in una zona in cui si alternavano urti della chiglia sul fondale sabbioso a sollevamenti dell'imbarcazione per effetto del moto ondoso che, comunque, debbono aver dato la sensazione al capobarca dell'avvenuto impatto su una barra sabbiosa.

Di qui l'apertura del portellone che, però, data la situazione, non potendo assumere la posizione usuale, non avrebbe dato il normale sostegno al cingolato che entrava in acqua decisamente appruato e, prima che intervenissero l'azione equilibratrice del pannello stabilizzatore e la spinta di galleggiamento, veniva invaso dall'acqua affluita attraverso le paratie stagne non chiuse. Infatti erano stati lasciati aperti il portello del pilota, quello del vano di carico dei materiali e la cupola del capo carro.

Il mezzo, sottoposto ad esami tecnici, è risultato in buono stato d'uso, di manutenzione e di conservazione. Altrettanto in buone condizioni ed in stato di affidabilità sono state trovate le paratie stagne e le guarnizioni di gomma.

I membri dell'equipaggio disponevano del salvagente a farsetto, ma al momento dello sbarco lo avevano tolto d'iniziativa — contrariamente agli ordini ricevuti — per poter avere una maggiore libertà di movimento durante l'azione a terra.

Le misure di soccorso, predisposte dal direttore dell'esercitazione per garantire il regolare svolgimento delle varie fasi delle operazioni, nel rispetto della salvaguardia della incolumità dei partecipanti, sono risultate complete, sia relativamente al personale sia ai mezzi impiegati a tale scopo. Dette misure sono state poste in atto con tempestività e con la massima abnegazione da parte di tutto il personale.

L'insuccesso dell'azione di soccorso per il Niero, malgrado i ripetuti tentativi (è stato impiegato anche un elicottero AB 205), si ritiene debba imputarsi sia allo *shock* iniziale che aveva colpito il militare, il quale, non avendo indossato il corpetto salvagente, rimaneva tenacemente aggrappato al mezzo cingolato, sia al moto ondoso che impediva al giovane di collaborare con i soccorritori.

Attraverso l'esame degli elementi acquisiti è possibile rilevare come le cause dell'incidente debbano essere attribuite alla concomitanza di particolari situazioni e circostanze, alcune delle quali assolutamente imprevedibili; non possono però escludersi al momento inadempienze e trascuratezze, da parte di alcuni diretti esecutori, che potranno essere prese in esame una volta che saranno conosciuti i risultati dell'inchiesta giudiziaria attualmente in corso.

CARLASSARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLASSARA. Signor Presidente, mi consenta di approfittare di questa occasione per elevare un pensiero di commosso ricordo a questo giovane cittadino che conoscevo personalmente e di cui ho vissuto la tragedia familiare, in quanto la sua famiglia abita a venti metri da casa mia. Posso dire che era un ragazzo esemplare nella sua vita scolastica, nella sua attività sociale, nel-

la serietà interiore, fino al punto che i giovani della sua cittadina hanno intestato a lui l'iniziativa di un gruppo attivo con la finalità di orientare e seguire i ragazzi nell'età del servizio militare in ordine alla preparazione democratica al servizio stesso, al servizio civile alternativo del servizio militare e in ordine alla problematica generale del giovane rispetto alle istituzioni democratiche; il che dimostra che egli era naturalmente sentito come un esempio.

Per entrare nel merito della risposta, dirò che un giovane del genere, uno dei migliori, viene perso; la risposta del Sottosegretario a fronte di tale perdita è eccessivamente burocratica nel complesso e contiene affermazioni che non condivido perchè inesatte o vaghe. Per quanto riguarda, ad esempio, il mare « poco mosso », abbiamo notizie che si trattasse di mare forza quattro. Non credo che per una esercitazione militare il mare forza quattro sia « poco mosso ». Probabilmente c'era fretta di concludere (su questo punto il Sottosegretario non ha risposto) l'esercitazione in quanto per la settimana successiva era prevista la visita del Ministro della difesa. Essendo venerdì, bisognava concludere le esercitazioni (dopo c'erano il sabato e la domenica): questo probabilmente è stato il motivo, certamente superficiale, di fronte al quale si è smarrito il primario dovere di proteggere le vite di questi giovani militari, che compiono il servizio di leva. Non sono essi infatti militari già preparati, marinai provetti, aviatori provetti, mitraglieri esperti, eccetera; sono lì per imparare, per cui bisogna usare una particolare attenzione, da parte dei superiori, nei loro confronti. Il Governo deve vigilare: i commilitoni del giovane Niero, i suoi compagni di scuola e i suoi familiari chiedono spiegazioni ai responsabili, a coloro ai quali si affida, per un periodo di preparazione tecnica, per svolgere il servizio militare per la difesa delle istituzioni, la preziosa vita di giovani sui quali si sono impegnate la famiglia e la società con dispendio enorme di energie, di cure, di attenzioni e di affetti.

Oltre che sulla valutazione inesatta delle condizioni del mare e l'opportunità di scegliere quella giornata per le esercitazioni,

non sono soddisfatto della risposta per quanto attiene alla sicurezza del mezzo. È molto probabile che quel mezzo sia stato ispezionato dopo; è molto probabile che, per la fretta di concludere una improvvisa esercitazione, questo mezzo anfibia sia stato usato fidando su controlli vecchi. Sta di fatto che questo mezzo imbarcò acqua troppo presto; questo fatto non era previsto nè dal conduttore, nè dai responsabili del mezzo stesso. Non era previsto che questo mezzo imbarcasse acqua. Anche se fosse stato costretto da un fondale periglioso, non sicuro, a non potersi muovere con la dovuta disinvoltura, non doveva imbarcare acqua; doveva consentire di comunicare all'esterno la situazione e di essere soccorso in un modo più razionale.

Resta poi il fatto gravissimo, che era in parte noto, e che è stato confermato dal Sottosegretario, che questi militari dentro un mezzo anfibia, in un'operazione di sbarco con mare mosso, a forza quattro, erano senza salvagente. C'è certamente una grave responsabilità. Non si tratta di fare delle vendette, ma la giustizia vuole che queste responsabilità siano chiarite proprio perchè questi giovani, che riconoscono la validità del loro servizio militare, in ordine al compimento di un dovere nei riguardi della difesa presente e futura delle istituzioni democratiche, non perdano la fiducia nel primo impatto della loro vita con lo Stato, con la società organizzata.

Se ammetto che su questo punto il Sottosegretario ha dato una risposta sufficiente nel riconoscere — non poteva non farlo — che questi ragazzi erano sprovvisti di salvagente, il Governo doveva essere più esplicito e non trincerarsi nell'ovvio e banale dell'inchiesta ancora in corso, ad un anno di distanza (ad un anno di distanza si risponde anche all'interrogazione), nel riconoscere responsabilità per altre parti, soprattutto quelle che riguardano la motivazione della scelta del giorno nonchè la motivazione generale della messa in moto di un meccanismo così vistoso per una manovra di sbarco, per poter fare una specie di sfilata militare all'arrivo del ministro della difesa dell'epoca Adolfo Sarti.

Mi pare che queste siano cose che il Governo deve considerare in una sincera valutazione della situazione, dalla quale possono anche venire fuori delle carenze proprie del Governo. Nell'impossibilità di restituire la vita ad un giovane che avrebbe meritato di viverla ancora e che comunque ha lasciato di sè un grande ricordo, tanto che si può dire che quel poco che ha vissuto non lo ha vissuto invano, il Governo poteva perlomeno dare ai suoi familiari ed amici il riconoscimento sincero delle manchevolezze che ci sono state: è meglio dire la verità che nasconderla, nella pur triste consapevolezza della tragedia senza ritorno rappresentata dalla morte del giovane caporale dei lagunari Niero Valerio.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Papalia e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V I G N O L A, segretario:

PAPALIA, ANGELIN, GHERBEZ, MARGOTTO, SEGA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il 20 marzo 1980, durante le operazioni di sgombero del poligono sul monte Ciaurlec, in località Spilimbergo, il militare Ivan Marigo, di anni 21, da Padova, si toglieva la vita sparandosi alla tempia con il fucile di cui era dotato, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Comando del reparto al quale apparteneva il Marigo era a conoscenza del fatto che egli era affetto, da almeno due anni, da depressione nervosa e che negli ultimi due mesi di vita aveva espresso palesi segni di nervosismo e — in tal caso — se sono state prese misure rivolte alla cura della salute ed all'affidamento di compiti di servizio rapportati alla condizione del militare stesso;

se e quali provvedimenti di carattere solidale ed umano sono stati adottati nei confronti dei commilitoni del Marigo, sconvolti dal tragico evento;

se il Ministero — di fronte al gravissimo, purtroppo non isolato, episodio — ha ritenuto di indicare ai Comandi militari la adozione di misure di tipo organizzativo tali

da superare eventuali inutili disagi nello svolgimento delle esercitazioni e, più in generale, durante il servizio di leva, al fine di evitare conseguenze negative sullo stato psicologico dei singoli militari, le quali possono concorrere al ripetersi di atti estremi di sconvolgente gravità, e di evitare, comunque, che si diffonda tra i giovani quella avversità al servizio militare di leva che ha già raggiunto livelli preoccupanti.

(3 - 00699)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SCOVACRICCHI**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Per consentire ad alcuni reparti delle truppe di Trieste di svolgere esercitazioni a fuoco nella zona di Monte Ciaurlec, il giorno 20 marzo 1980 veniva predisposto, secondo le norme in vigore, il servizio di sicurezza del poligono di tiro. Il reparto di sgombero comandato da un capitano del 14° gruppo artiglieria da campagna « Murge », era costituito principalmente da personale tratto dal 1° battaglione fanteria motorizzato « S. Giusto », del quale faceva parte il soldato Ivano Marigo.

Alle ore 8 del suddetto giorno, analogamente a quanto attuato il giorno precedente, le vedette venivano dislocate nei punti prestabiliti e il fante Marigo veniva condotto al posto n. 20, situato in località Sclaf di Campione, sulla strada che da Clauzetto porta a Tramonti di Sotto (limite nord del settore di sgombero).

Terminata l'esercitazione alle ore 13,15 circa il comandante del reparto di sgombero ordinava ai capi settore di ritirare le vedette e rientrare in sede.

Il caporale maggiore Barone, che si trovava presso la vedetta n. 21 unitamente ad un ufficiale subalterno, veniva da quest'ultimo incaricato di recuperare con un automezzo le vedette dislocate nei posti dal n. 17 al n. 20. Il graduato, nell'effettuare il percorso per andare verso la sentinella n. 17, a partire dalla quale avrebbe iniziato il recupero, provvedeva ad avvertire i militari situati nei punti intermedi, compreso il Marigo, di prepararsi per il rientro.

Il graduato, tornato verso le ore 14,15 al posto n. 20, trovava il Marigo disteso in terra; sceso dall'automezzo constatava che il giovane presentava una ferita alla testa con copiosa perdita di sangue e che il fucile in dotazione, a terra sul lato destro del militare, aveva un bossolo che ostacolava la completa chiusura dell'otturatore.

Accertato che il Marigo si trovava ancora in vita il graduato provvedeva a chiedere l'invio dei soccorsi. Il comando dei carabinieri di Castelnuovo, subito interessato a mezzo telefono, faceva intervenire un'autambulanza dell'ospedale civile di Maniago la quale, giunta sul posto dopo circa 30 minuti, provvedeva all'immediato trasporto del giovane presso il predetto ospedale civile dove però giungeva, verso le ore 15, privo di vita.

Il responso dei medici fu di morte per « ferita cranica transfossa con scoppio della scatola cranica (colpo d'arma da fuoco con foro d'entrata alla tempia dx e foro di uscita nella regione parieto-temporale sx) ».

A seguito degli accertamenti esperiti è stato possibile verificare che per lo svolgimento della esercitazione a fuoco erano state attuate tutte le disposizioni in materia di sicurezza e che il Marigo era perfettamente a conoscenza delle modalità d'impiego dell'arma in dotazione e delle consegne specifiche sul servizio che stava compiendo.

Inoltre, gli elementi acquisiti fanno ritenere inverosimile la partenza accidentale di un colpo dall'arma in dotazione (anche per la traiettoria del proiettile) ed escludono la possibilità di un colpo vagante.

Il giudice istruttore presso la Procura della Repubblica di Pordenone, riconosciuta la morte del giovane Marigo per suicidio, ha emesso decreto di non promovibilità della azione penale e ha disposto l'archiviazione degli atti.

Il decesso del giovane è avvenuto durante il trasporto all'ospedale civile di Maniago con l'autoambulanza e relative dotazioni di bordo, messe a disposizione dallo stesso nosocomio.

Circa il comportamento del militare, nei giorni immediatamente precedenti al fatto e durante il servizio di leva prestato, è stato possibile stabilire, attraverso le informa-

zioni rese dai superiori e dai colleghi, che egli aveva un carattere introverso ed era molto riservato, soprattutto nella sfera della sua vita privata, ma non disdegnava la compagnia degli amici. A volte, però, teneva un atteggiamento che i colleghi giudicavano strano — specialmente subito dopo il rientro dalle licenze — senza tuttavia che manifestasse segni di squilibrio nè di turbamento. Negli ultimi tempi era apparso un po' depresso moralmente.

Il Marigo aveva uno stato di servizio esemplare: cannoniere di primo piano, rispettoso e disciplinato, aveva dimostrato di trovarsi a suo agio nell'ambiente militare; aveva anche fatto parte della rappresentativa di calcio delle truppe Trieste, per la quale aveva dimostrato particolare interesse ed entusiasmo.

Durante il servizio prestato egli aveva fruito di 41 giorni tra licenza e permessi e prima del luttuoso evento aveva chiesto ed ottenuto una licenza da fruire al termine dell'esercitazione.

Per quanto concerne lo stato di salute, è risultato che il Marigo aveva chiesto visita medica una sola volta e precisamente il 5 febbraio 1980, presso l'ospedale militare di Padova, al termine di una breve licenza. Dimesso e rientrato al corpo il giorno dopo con la diagnosi di « note d'ansia », egli era stato visitato dal dirigente del servizio sanitario della caserma ove prestava servizio e giudicato idoneo al servizio.

In tale occasione il giovane dichiarava di essersi recato all'ospedale di Padova perchè non si era sentito molto bene e di non voler essere avviato all'ospedale di Trieste per gli ulteriori accertamenti perchè oramai non accusava più alcun disturbo.

La mattina del giorno 20 marzo, prima dell'esercitazione, un ufficiale aveva interpellato il giovane per conoscere il suo stato di salute — apparso non molto buono agli occhi di alcuni suoi commilitoni — ma egli aveva risposto di sentirsi bene e di non aver bisogno di nulla. Durante l'inchiesta non sono emersi altri elementi che potessero far apparire il Marigo meno che normale dal punto di vista sanitario.

P A P A L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, riconosco la fedeltà dei fatti riferiti dal rappresentante del Governo, ma debbo esprimere l'impressione che questa fedeltà finisca a un certo punto per manifestare una tendenza giustificazionista che non mi può convincere.

In effetti dalle dichiarazioni del Sottosegretario risulta che questo povero giovane manifestava una serie di sintomi ai quali si doveva prestare attenzione. D'altronde il comando non poteva non sapere che questo sventurato giovane già da due anni era affetto da depressione nervosa poichè un mese e mezzo prima di questo tragico evento il dottor Albano Filippi di Padova, dove risiedeva il Marigo, precisava per iscritto quello stato richiedendo una visita neurologica e il ricovero nell'ospedale militare, quella visita neurologica che il Marigo fece all'ospedale militare di Padova dove, dopo la visita ambulatoriale, veniva spedito al reggimento, anzichè provvedere al suo ricovero.

Non si poteva attendere che fosse il militare stesso a insistere per una visita. Si dice che il Marigo era introverso e probabilmente è così. Il problema quindi era rilevato e dato che questo stato di depressione durava da tempo e che in quel momento si risvegliava in modo molto evidente, non si poteva risolvere con una semplice visita ambulatoriale, rispedendo il giovane in servizio.

Mi sembra quindi che nel comportamento dei comandi più vicini al militare vi siano state gravi sottovalutazioni e perfino leggerezza per quanto riguarda le misure di prevenzione di fronte a casi evidenti. Non a caso nella zona di frontiera nord-est in questi ultimi anni si sono verificati diversi casi di suicidio. Mi sorprende che non si sia provveduto nemmeno ad evitare che il giovane militare (che presentava appunto al ritorno da ogni licenza questi atteggiamenti, queste stranezze, questo chiudersi in se stesso) fosse in quel momento dotato di armamento; in effetti si è sparato un colpo con il fucile in sua dotazione. E mi sorprende anche che a un mese dal congedo non potes-

se essere dispensato dal servizio o da operazioni delicate, mentre certamente ciò era possibile per un giovane che non era o non appariva del tutto normale agli stessi comandi.

Quando una giovane vita si spegne tragicamente, quando una famiglia perde per sempre un giovane figlio in servizio militare e quindi affronta una situazione disperante, questo è anche un dramma per l'esercito che in tempo di pace dovrebbe garantire la vita dei giovani ad esso affidati e quindi dovrebbe affinare la preparazione dei comandanti e l'organizzazione stessa della vita militare in modo da prevenire, da fronteggiare episodi a volte imprevedibili, ma a volte non imprevedibili. Mi risulta che in fatti di questo genere che colpiscono tra l'altro l'animo anche dei commilitoni non sempre i comandi sono molto sensibili anche nel prendere quelle misure di carattere solidale e umano nei confronti di questi ultimi, dei commilitoni, che sono certamente molto importanti. Nel caso specifico, ad esempio, lo stesso giorno del tragico fatto il comando ordinò ai militari il divieto di parlare della vicenda. Ai commilitoni di questo giovane suicida, sconvolti dalla tragica fine del loro compagno, è stato vietato di parlare della vicenda! È assurdo. Altra cosa sarebbe stata un'opera di comprensione dello stato d'animo dei commilitoni, una iniziativa misurata, responsabile, ragionevole, rivolta a superare tale stato d'animo e ad evitare il diffondersi di elementi di demoralizzazione spesso più gravi in mancanza di precise informazioni sull'accaduto agli stessi militari o in presenza di incomprendibili divieti.

Più in generale, teniamo conto che i giovani di leva sono pienamente parte rappresentativa delle giovani generazioni il cui rapporto con la famiglia e la società presenta spesso alti punti di crisi ed è componente del travaglio complessivo che esse vivono. E teniamo presente altresì che i profondi mutamenti dei costumi e la più elevata diffusione dell'istruzione e della cultura rendono più scioccanti che mai il distacco dalla famiglia, dagli amici e dal proprio ambiente per andare a fare il militare e l'impatto con

una vita completamente diversa qual è la vita militare oggi, dove ancora sono largamente presenti, nonostante la sua evoluzione che non voglio disconoscere, elementi di irrazionalità e inutili disagi soprattutto in quelle zone della frontiera del nord-est, dove esistono condizioni igienico-sanitarie alquanto precarie e in presenza di più faticose e frequenti esercitazioni non sempre razionalizzate rispetto agli obiettivi di una moderna preparazione e di moderni rapporti con i giovani da parte dei superiori.

Di fronte a questi problemi non posso dichiararmi soddisfatto perchè la tendenza a giustificarsi dietro al dato imprevedibile, al fato, senza considerare eventuali — non dico sicure — possibilità di prevenzione di questi fatti, rende la risposta generica o addirittura assente soprattutto per quanto riguarda la parte propositiva nella quale chiedevo precise indicazioni. Per questo, ripeto, mi dichiaro insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Seguono tre interrogazioni, la prima del senatore Scamarcio, la seconda del senatore Pittella e la terza del senatore Forni. Poichè riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Si dia lettura delle tre interrogazioni.

**V I G N O L A , segretario:**

**SCAMARCIO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le iniziative prese e da prendere da parte del Ministro per scongiurare il prosieguo dell'azione di sciopero dei medici ospedalieri.

Da ieri, 11 febbraio 1981, gli ospedali, già insufficienti per le esigenze degli utenti, non erogano assistenza producendo così disagi, lamentele e proteste.

Ci si domanda il perchè dell'astensione dei sanitari ospedalieri. È presto detto: il Governo — e per esso il Ministro — avrebbe privilegiato i medici convenzionati con le USL, nel riconoscere loro una lievitazione dei compensi che ora viene negata ai sanitari ospedalieri.

Non sarebbe inutile aggiungere che tra questi ultimi ci sono — e sono la maggior parte — coloro i quali prestano la loro attività professionale a tempo pieno, cioè medici che lavorano quasi 7 ore giornaliere senza poter attingere, neanche in una lira, ai più che lautissimi compensi definiti per i medici convenzionati con le USL.

Se si dovesse così continuare si verificerebbe una fuga dei medici dalle strutture ospedaliere che da sempre sono, e tuttora continuano ad essere, un serio e capace riferimento di attività assistenziale curativa.  
(3 - 01239)

**PITTELLA.** — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che lo sciopero dei medici ospedalieri iniziato l'11 febbraio 1981 sta determinando enormi disagi per le popolazioni;

che i principali organi di stampa insistono su ipotesi di azioni privilegianti nei riguardi dei medici generici rispetto a quelli ospedalieri, riducendo e distorto le motivazioni che hanno indotto questi ultimi a dichiarare lo stato di agitazione.

L'interpellante chiede di conoscere le iniziative prese dal Ministro al fine di dare rapida soluzione al grave problema.  
(3 - 01240)

**FORNI.** — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'agitazione dei medici ospedalieri crea gravi disagi agli utenti;

che necessita una rapida chiusura della vertenza stessa;

che sull'apertura dello stato di agitazione degli ospedalieri ha influito la conclusione delle trattative con i medici generici convenzionati, con i quali è stata sottoscritta la convenzione 1981-83, con condizioni particolarmente favorevoli,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale linea intende seguire il Ministro per assicurare un'omogeneizzazione dei trattamenti del personale sanitario al fine di superare sperequazioni di trattamento;

come intende il Governo inquadrare i problemi dei rinnovi contrattuali e delle convenzioni nel contesto della spesa sanitaria prevista nel piano sanitario nazionale.  
(3 - 01244)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**ANIASI,** *ministro della sanità.* Condivido le preoccupazioni che hanno ispirato i senatori Scamarcio, Pittella e Forni nel presentare queste interrogazioni.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue **ANIASI,** *ministro della sanità*). Non c'è dubbio che lo sciopero che è stato effettuato e le agitazioni in atto da parte dei medici ospedalieri possono o potranno anche causare disagio agli ammalati e creare situazioni che potrebbero determinare disfunzioni all'interno delle strutture ospedaliere. Le stesse preoccupazioni mi hanno indotto ad occuparmi del problema, anche se la competenza primaria è del Ministro per la funzione pubblica ed anche se la legge affida appunto a quel Ministero tutti i problemi relativi alla contrattazione del personale ospedaliero.

Credo ci sia nelle interrogazioni dei senatori Scamarcio e Forni un errore di valutazione circa le ragioni che hanno ispirato e ispirano questa agitazione: non c'è una vera correlazione tra la stipulazione della convenzione dei medici generici, specialisti, pediatri e della guardia medica e le agitazioni stesse. Non a caso ricevetti le delegazioni dell'ANAO, dell'ANPO e del CIMO sin dal mese di dicembre: mi avevano annunciato queste agitazioni e l'argomento iniziale era quello relativo ad una presunta sottovalutazione della funzione dell'ospedale nel quadro del piano sanita-

rio in discussione al Senato. Risposi che non c'era sottovalutazione, che comunque si trattava di un'interpretazione non corretta delle intenzioni, che c'era una piena disponibilità a valutare, in sede di Commissione al Senato, con un atteggiamento positivo del Governo, la funzione dell'ospedale; dissi inoltre che qualche equivoco poteva essere creato da alcune espressioni non corrispondenti alla volontà e che il problema poteva essere facilmente risolto. Infatti, negli incontri successivi svoltisi presso la direzione generale della programmazione, si arrivò facilmente a stabilire anche una piena concordanza circa il ruolo che l'ospedale, nella riforma sanitaria e quindi nel piano sanitario, deve avere rispetto alla globalità delle strutture per la tutela della salute (il ruolo dell'ospedale è diverso da quello precedente: non più segregato, chiuso; non più solo luogo di cura, ma spazio aperto al territorio).

I motivi di insoddisfazione da parte dei medici ospedalieri erano altri: ed infatti la richiesta principale riguardava la trattativa (che già era in corso anche se non nella fase terminale) con l'organizzazione dei medici della specialistica ambulatoriale — il SUMAI — e la richiesta precisa di partecipare alla contrattazione, anche se le altre organizzazioni contestavano, a norma di legge, questa possibilità.

Altri problemi erano stati sollevati e sono tuttora al centro delle richieste, peraltro legittime, del personale ospedaliero: una richiesta principale riguarda i concorsi riservati (il ritardo nell'espletamento dei concorsi da parte delle amministrazioni ospedaliere e delle USL, per una serie di ragioni che conoscete, ha determinato l'ANAO e la CIMO, contrariamente all'ANPO, a presentare la richiesta di una riapertura della possibilità di espletare i concorsi riservati); una ulteriore richiesta riguarda l'urgenza di arrivare ad una convenzione tra università e regioni; vi è poi una soluzione non favorevole all'attuale bozza di convenzione che è stata trasmessa dal Ministero della pubblica istruzione al Consiglio sanitario nazionale; vi è infine una serie di altre richieste tra le quali la riduzione del contributo pre-

videnziale oggi a carico dei medici ospedalieri, contributo assai alto.

Una ragione di seria preoccupazione e protesta, da parte dei medici ospedalieri, è la mancata applicazione del contratto (da parte di quasi tutte le regioni) delle unità sanitarie locali. Non poteva quindi mancare la disponibilità del Ministro della sanità ad incontri per esaminare il complesso di questi problemi.

Vorrei precisare, come ho fatto osservare alle stesse organizzazioni, che si trattava di incontri e non certamente di trattative, non essendo, a norma di legge, competente il Ministero della sanità; incontri tendenti a ricercare soluzioni idonee e a risolvere il problema globalmente, quanto meno in prospettiva.

Anzitutto sono state convocate le regioni e le delegazioni dei comuni in rappresentanza delle unità sanitarie locali. Abbiamo dato atto della esigenza di adottare i provvedimenti necessari perchè il contratto fosse rigorosamente applicato poichè avrebbe dovuto essere applicato dal primo giorno del mese di febbraio. In questo senso più volte sono intervenuto perchè questa operazione, che mi sembra corretta, venisse effettuata. D'altro canto c'era la preoccupazione di molte regioni e unità sanitarie locali, o meglio dei loro amministratori, circa la legittimità della compartecipazione che peraltro era riconosciuta dallo stesso contratto. Tuttavia la risposta non poteva che essere una: il contratto c'è e deve essere applicato.

Così sono continuati gli incontri nella ricerca di soluzioni globali, incontri e non trattative, avendo risposto con precisione ripetutamente che il Governo non poteva essere disponibile a riaprire il contratto che era stato firmato nel giugno dello scorso anno e che sarebbe scaduto nel giugno del 1982. Il Ministro della funzione pubblica e il Ministro della sanità non potevano che concordare su questa linea.

Ho rivolto più di un appello perchè si recedesse dallo sciopero e si sospendesse anche lo sciopero bianco, esprimendo la disponibilità a cercare soluzioni quanto meno in prospettiva. Le organizzazioni non

hanno ritenuto di aderire alla richiesta. Debbo però dire che il caos negli ospedali non c'è stato, a parte alcune eccezioni, ed è prevalso il senso di responsabilità dei medici. I malati non hanno subito danni, nè lo avremmo consentito. Anche pubblicamente ho avuto occasione di affermare che la linea lungo la quale ci muoviamo è quella dell'emanazione di una carta dei diritti dell'ammalato, il che comporta anche doveri per i medici che per la verità non hanno dato luogo a rilievi.

Il discorso non può essere quindi che riportato al merito. Credo non ci debbano essere da parte di nessuno difficoltà a riconoscere legittime le richieste dei medici degli ospedali, poichè vi sono al loro interno degli squilibri. Anzitutto ci sono medici a tempo pieno e medici a tempo definito. Ebbene il contratto firmato lo scorso anno stabilisce che per i medici a tempo definito esiste la possibilità di accedere alle convenzioni. Ci sono medici a tempo definito che sono convenzionati, ad esempio, per la specialistica ambulatoriale e per la specialistica esterna, con il risultato che essi possono raddoppiare e in qualche caso anche triplicare il guadagno, nel caso specifico, netto. Ho a disposizione dei senatori tabelle e analisi che stanno a dimostrare come anche le notizie fornite in gran parte dalla stampa non corrispondono a realtà; però ciò che è vero è che ci sono medici a tempo pieno, che, non potendo accedere alle convenzioni, non accedono neanche alle compartecipazioni. Ci sono, ad esempio, gli anestesisti che non hanno possibilità di fruire delle compartecipazioni e medici di laboratorio o radiologi che viceversa, se a tempo pieno, raddoppiano il loro stipendio.

Per omogeneizzare i raffronti anche con i medici generici, dirò che per un aiuto con 12 anni di servizio il compenso netto è di 27 milioni all'anno. I medici a tempo pieno possono raddoppiare questo compenso, mentre quelli a tempo definito possono aumentarlo dell'80 per cento. Esiste quindi una situazione assai diversa nell'ambito dei medici che operano nel servizio sanitario nazionale e non solo nell'ambito dei medici, perchè ci so-

no operatori sanitari che provengono dagli istituti mutualistici, altri che provengono da altri organismi e da altri enti. Vi sono medici che all'interno dell'ospedale svolgono funzione diversa e che quindi hanno trattamenti economici più rigidi e del tutto diversi.

Qual è la soluzione? La soluzione non è altro che quella indicata nella legge, quella che d'altro canto è stata sollecitata anche dalla parte pubblica: e quando dico parte pubblica mi riferisco alle delegazioni composte dai rappresentanti del Governo che io coordino e dai rappresentanti delle regioni e dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Si tratta di una sollecitazione che si riferisce alla esigenza di iniziare questo discorso, peraltro non semplice, per la verità complicato, che comporterà un lungo tempo di discussione e di analisi per affrontare le soluzioni più giuste. La soluzione del problema dovrebbe però avere inizio dal momento in cui si sono costituite in Italia le unità sanitarie locali: così stabilisce la legge, ma non possiamo ignorare che, per lo meno per metà del paese, questo non è avvenuto.

Credo però — e penso che su questo convenga anche il ministro Darida — che si debbano superare alcune difficoltà di carattere formale per avviare questo procedimento, che quindi non è quello della negazione o della rottura del contratto in corso, ma viceversa è quello dell'apertura di una trattativa globale che investa tutto il comparto sanitario. Infatti, se ci sono legittime richieste dei medici ospedalieri, ci sono anche le legittime richieste dell'altro personale. Perchè dovremmo negarlo? Solo per il fatto che in questo momento non siamo in grado, o per ragioni procedurali o per ragioni di compatibilità economica, di affrontare o di prospettare una soluzione immediata? Altro è il discorso immediato e altro è non riconoscere che mancano gli infermieri professionali nel nostro paese.

Credo di avere già avuto occasione di dirlo, ma ricordo che nella Lombardia mancano almeno 7.000 infermieri professionali e nel Lazio ne mancano altrettanti. Questo ac-

cade non solo perchè mancano le scuole, ma perchè le incentivazioni di carattere economico e di carattere morale non sono tali da far accorrere i giovani a questo tipo di attività, per cui all'interno dell'ospedale il personale finisce poi per essere non qualificato, con tutte quelle conseguenze che sono relative a certe inefficienze e che forse sono una delle cause maggiori delle difficoltà di funzionamento del sistema sanitario e dell'attività dei nostri ospedali.

Esistono i problemi dei laureati, perchè sempre più nel servizio sanitario nazionale ci sono laureati non medici (biologi, chimici, fisici); c'è il problema dei tecnici di laboratorio. Oggi ci sono addirittura 30-40 posizioni di personale che si porta dietro il vecchio contratto con tutti i vecchi diritti acquisiti. Ecco la ragione, dicevo, per la quale il discorso del comparto unico deve essere fatto.

Ma dovremo affrontare altri discorsi.

Si fa anche il raffronto con i medici a tempo definito. Io convengo sul fatto che occorre incentivare quei medici che hanno scelto l'impegno totale nell'ospedale: l'incentivo evidentemente deve essere pari all'impegno. Però è la legge stessa che li disincentiva nel momento in cui ammette la compatibilità tra medico ospedaliero a tempo definito e accesso alle convenzioni.

Ho già avuto occasione di dire in Commissione sanità della Camera che questo problema può essere affrontato solo sul piano legislativo correggendo l'attuale norma della legge n. 833, ma non è risolvibile sul piano della contrattazione.

Ma ogni discorso — questo mi sembra più importante — che dovesse essere fatto o che sarà fatto con i medici ospedalieri e con il personale sanitario non potrà prescindere da quello relativo ad un recupero di efficienza, al miglioramento della qualità dell'assistenza, della qualità delle prestazioni, all'aumento della produttività. E qui c'è un largo spazio per il riconoscimento degli stessi medici ospedalieri e delle stesse organizzazioni che si sono dichiarate disponibili a questo discorso.

Io credo che abbiano commesso e stiano commettendo degli errori di carattere pro-

cedurale, nel senso che essi hanno chiesto un inizio ed una conclusione della trattativa al di fuori della contrattazione unica, direi precedendo la contrattazione unica: hanno chiesto che prima di affrontare il discorso del miglioramento della produttività ci fosse la dichiarazione di una disponibilità piena a modificare il loro trattamento economico ed il trattamento economico dei medici e solo dei medici, lasciando ad altri la trattativa che evidentemente loro non compete. Questo mi pare un errore di fondo che, se dovrà continuare ad essere questa la linea lungo la quale si muovono, finirà per rendere la situazione ingovernabile da parte degli stessi organizzatori dei sindacati medici.

Credo di dovere una risposta più ampia ai colleghi che hanno formulato giudizi, direttamente o indirettamente, sulla convenzione con i medici generici. Il senatore Pittella, ad esempio, fa riferimento alle notizie apparse su taluni organi di stampa. Ebbene, si tratta per lo più di notizie errate, di informazioni distorte che sono quelle che mi hanno indotto ad incontrare gli organizzatori sindacali, i segretari generali delle Confederazioni che avevano dichiarato che la spesa era di 1.000 o di 1.100 miliardi e che l'incremento di guadagno per ogni medico era di 30 o 40 milioni.

Su questo punto ripeto quanto ho già detto: calcoli, che non ho fatto io ma che hanno fatto gli esperti e che sono stati controllati personalmente dal Ministro del tesoro, senatore Andreatta, unitamente al direttore generale del tesoro e al ragioniere generale dello Stato, nonchè da due funzionari del Ministero del tesoro che hanno seguito giorno per giorno, per la verità anche notte per notte, tutta la contrattazione, hanno dimostrato che il maggior costo per la convenzione generica è di 550 miliardi; di circa 30 o 35 miliardi per la convenzione per i pediatri e di circa 70 o 75 miliardi per la guardia medica. Si tratta di un complesso di circa 72.000 medici e di una serie di miglioramenti che renderanno certe prestazioni, per quantità e per qualità, assai diverse. Con l'introduzione del medico associato inoltre si darà la possi-

bilità a 10.000 giovani di entrare nel servizio sanitario nazionale: 15 o 20 milioni di cittadini italiani dovranno quindi cambiare medico. Sapete che attualmente ci sono medici che hanno anche 7.000 assistiti: entro il 30 giugno dovranno scendere a 2.300.

È stato fissato il limite di 1.500, con la tolleranza a 1.800. Ebbene, si può calcolare comunque che l'incremento medio per ogni medico, dati alla mano, potrà essere valutato dai 6 milioni ai 6 milioni e mezzo, a fronte di una maggiore occupazione per i giovani medici di 10.000 unità. Lascio a loro giudicare quale altra operazione in questi tempi può essere consentita per creare 9.000-10.000 posti di lavoro.

Credo allora che, riassumendo, la riduzione del numero degli assistiti, l'introduzione del medico associato, alcuni obblighi come la certificazione gratuita per le scuole, dalle materne alle superiori, la certificazione per lo sport — attività per le quali i medici ricevevano compensi dalle singole regioni — (e ricordo che solo per lo sport la regione Piemonte corrispondeva circa 2 miliardi ai medici generici), alcuni altri vincoli come l'aggiornamento professionale, i controlli qualitativi, le prescrizioni organizzative, cioè la possibilità per le unità sanitarie locali di controllare le spese per gli studi, per il telefono, per la segreteria, altri compiti non previsti, relativi alla prevenzione individuale e all'educazione sanitaria, credo che — dicevo — tutti questi dati rassicurino che le cose stanno molto diversamente da quanto viene rappresentato.

Anche qui vorrei evitare che si scatenasse quella guerra, che invece sembra scatenarsi, tra categoria e categoria. Vorrei evitare che si ricorresse a paragoni: il medico generico non ha il mese di ferie se non paga il sostituto; deve pagarlo anche durante il periodo di malattia; questi elementi certamente fanno considerare l'impiego pubblico non assimilabile a quello che la convenzione, la legge di riforma sanitaria, stabilisce essere un rapporto diverso: un rapporto appunto di libera professione.

Ciò che importa però è arrivare a collegare la convenzione a norme precise, a

meccanismi che consentano una puntuale applicazione, norme che precedentemente non avevano funzionato. Con questa convenzione potranno essere applicate, purchè le unità sanitarie locali lo vogliano. Credo che, subito dopo l'emanazione del decreto presidenziale, il Governo dovrà approvare un atto di indirizzo e di orientamento avvalendosi dei suoi poteri perchè regioni e unità sanitarie locali abbiano ad applicarlo con rigore. Dobbiamo pretendere il rispetto degli accordi.

Credo che innanzitutto un'operazione importante sia stata fatta: i cittadini sanno oggi che il medico viene pagato per una attività, quindi hanno dei diritti da esercitare, e che adesso le cose sono impostate in un modo assai diverso di quanto non lo fossero precedentemente. Il rapporto non è quello di un cittadino che si presenta chiedendo, quasi con il cappello in mano, un po' di assistenza. Ed ecco una rassicurazione: la convenzione con i medici generici; quella con i medici pediatri (altro risultato della contrattazione) ai quali è stata riservata l'esclusiva togliendola ai medici generici; quella per la guardia medica, che ha consentito di pagare decentemente, raddoppiando lo stipendio che era di fame, i giovani medici che esercitavano l'attività il sabato pomeriggio e la domenica; quelle che dovremo stipulare con gli ambulatoriali e per la specialistica, convenzioni per le quali esiste capienza nell'ambito della spesa stabilita dal piano sanitario nazionale in 21.445 miliardi, come abbiamo puntualmente dimostrato, non rappresentano che episodi. Non si è trattato nè di un atteggiamento di sperpero di pubblico denaro, nè di simpatia nei confronti di una categoria, in quanto non ce ne sarebbe stata la ragione: sono tutti elementi che fanno parte di una strategia globale, che forse non è stata esposta. Il Senato non la conosce, ma alla Camera ho avuto modo di trattarne ampiamente: è una strategia che punta al recupero dell'efficienza, alla produttività e alla migliore qualità dell'assistenza nel suo complesso in tutto il servizio sanitario nazionale; una strategia che punta anche al recupero di un rapporto di fiducia tra amministrazione pub-

blica e medico per l'eliminazione di una conflittualità tradizionale, esistente non solo in Italia. Credo di aver già avuto occasione di dire qui che essa è stata spesso causa del fallimento o per lo meno di grosse difficoltà negli altri paesi in cui sono state avviate esperienze di riforma. Il problema fondamentale è quello di puntare al recupero anche delle spese inutili. Quanti sono gli sprechi, quanto si spende inutilmente, ad esempio, per la diagnostica, per analisi ripetute? Se facessimo il calcolo — e lo dovremmo fare — dei laboratori sorti in Italia negli ultimi 2 anni credo che ci impressioneremmo: analisi ripetute, radiografie ripetute! Ebbene, si tratta allora di togliere da un capitolo (meno diagnostica, meno farmaci, meno ricoveri ospedalieri, meno degenze inutili) per destinare maggiore spazio alle retribuzioni, agli operatori sanitari, che siano medici o non.

Certo, è un'operazione complessa quella che occorre eseguire, ma penso che gli stessi interroganti sarebbero disposti a considerarla; mi auguro che anche in Commissione sanità sia possibile esporre questo progetto in maniera più globale e completa, dando le necessarie dimostrazioni. Credo che queste siano le condizioni per una migliore assistenza e per una reale attuazione della riforma.

**S C A M A R C I O.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**S C A M A R C I O.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, devo confessare una certa difficoltà non nel trovare argomenti attinenti alla mia interrogazione e alla risposta datami dal Ministro, ma nello scegliere quali argomenti, dei tanti, debbano avere il privilegio di essere trattati nei cinque minuti assegnati al parlamentare per la replica alla risposta del Ministro.

Con il compagno collega Pittella avevamo presentato delle interrogazioni proprio per offrire a noi ed al Governo la possibilità di discutere per intero di tutta la politica sanitaria, non solo rispetto allo sciopero bianco,

ora sciopero totale, degli ospedalieri, ma rispetto a tutta una serie di rivendicazioni (non solo salariali) e di problemi che stanno venendo fuori ora che le regioni si accingono a costituire le unità sanitarie locali. Non sarebbe male — proprio per ovviare alla ristrettezza di tempo imposta dal Regolamento — che il Ministro in altra occasione, ma sempre in sede parlamentare, venga a discutere con il Parlamento circa le linee generali sui cui si attesterà la sua presenza ministeriale in materia. È chiaro che quando parliamo delle linee di una politica sanitaria facciamo riferimento anche alle agitazioni degli ospedalieri che per me sono sacrosante, sorrette da una motivazione più che seria, ma rispetto alle quali noi vorremmo che il dialogo si ampliasse in modo da constatare come i medici ospedalieri debbano riscuotere, nel momento in cui si fanno difficoltà per aumentare le pensioni ai poveri contadini del Sud, centinaia e centinaia di milioni. E lei, onorevole Ministro, ne ha parlato con senso critico; non vi sono dubbi, infatti, sul senso critico che ha ispirato il suo intervento a questo proposito.

Ci sono medici a tempo definito che riscuotono lo stipendio con tutta una serie di protezioni assicurative, previdenziali e pensionistiche. Allora vanno all'aria le sciocchezze che ha detto Poggiolini. Inoltre questi stessi medici incassano trecento milioni all'anno per gli esami ambulatoriali radiologici, convenzionati *extra moenia* e partecipano — questo lei lo ha ricordato, onorevole Ministro — alla spartizione di proventi per le attività specialistiche *intra moenia* nella misura di una volta e mezzo, come aiuto od in altra misura, a seconda della qualifica ospedaliera rivestita.

Queste sono le cose sulle quali dobbiamo discutere perchè accanto a questo medico che percepisce non so quanti milioni al mese e decine di milioni per la compartecipazione agli utili derivanti dalla sua attività specialistica, vi è il medico a tempo pieno, magari sullo stesso corridoio, nella porta accanto, che riscuote da 600.000 a un milione e 200 mila lire al mese. Perchè questa sperequazione? Perchè questo atteggiamento nei confronti di rivalutazioni salariali che non era-

no giustificate, di fronte alle quali doveva essere opposto un netto rifiuto e che non andavano discusse separatamente, ma in una trattativa globale? Parliamo quindi di queste cose. Mi sono stati addebitati errori di valutazione che forse non ho capito ancora. Le trattative per i medici ospedalieri, dopo quattro mesi, si sono concluse per quasi 500.000 persone, medici e paramedici, con un esborso di 680 miliardi l'anno; un'altra trattativa riguardante 70.000 persone costerà lo stesso importo allo Stato. Quindi i medici e paramedici ospedalieri nella misura di 500.000 persone richiederanno una cifra di 680 miliardi. E questa è anche la spesa preventivata, in base agli accordi fatti (abbiamo saputo ora dal Ministro l'esatto ammontare: credo che si tratti di 670 o 678 miliardi), per poco meno di 70.000 persone fortunate, privilegiate.

Avvertiamo, quindi, la necessità di un discorso generale che sia credibile per i medici ospedalieri, per il paramedico ospedaliero. Prendiamo atto che il caos negli ospedali non c'è stato. Prendiamo atto anche della dichiarazione contestuale del Ministro che il caos non c'è stato per la responsabilità di questi medici e di questi paramedici. Ma fino a quando si può essere certi che questa responsabilità non chiuda gli ospedali? Fino a quando si può bussare alla porta di queste responsabilità dei medici ospedalieri a tempo pieno, parlo di tempo pieno? Fino a quando queste responsabilità, sollecitate anche sul piano morale, daranno adito a tali riconoscimenti da parte del Ministro? Ho l'impressione che queste responsabilità possano venir meno: ho timore. Allora sì che andremo a vedere, andremo a discutere quali possono essere gli errori di valutazione posti alla base della nostra interrogazione! Non si andrà certamente a discettare su tante e tante altre cose per impedire che i medici attuino lo sciopero in una protesta più che legittima, in una protesta, onorevole Presidente e onorevole Ministro, che non può essere lasciata alla gestione dei sindacati cosiddetti autonomi che trovano spazio — ora più che mai trovano spazio — in questo contesto di rivendicazioni salariali: anche, sì, rivendicazioni salariali. E non possiamo la-

sciare gestire la protesta, la più che giusta protesta degli ospedalieri, ai cosiddetti sindacati autonomi. Sbaglierebbe chi volesse pensare che la protesta attuale degli ospedalieri venga solo da parte di quelle forze non democratiche che sono: sarebbe una sciocca polemica perchè a questa agitazione è tutto intero il comparto ospedaliero che partecipa e nell'intero comparto ospedaliero ci sono tutti i partiti, nessuno escluso, ma non a rivendicare posizioni corporativistiche, alle quali comunque è stato fatto ampio credito per gli altri medici più fortunati o più simpatici, ma perchè la protesta insegue un diritto sacrosanto di sciopero, condotto con senso di responsabilità, cosa di cui ha dato atto anche il Ministro. È una protesta che viene avvertita, giustificata e ritenuta esatta anche da medici più fortunati e più simpatici.

Avremmo voluto che il Ministro, in sede di lunghissima risposta, esauriente per quanto riguarda altri problemi, che non interessano il contenuto della mia interrogazione, ci dicesse che non ci saranno altri aumenti, altri *tickets*...

A N I A S I, *ministro della sanità*. Lo dichiaro tutti i giorni e lo ripeto quotidianamente al Senato e alla Camera.

S C A M A R C I O. Avrei voluto che lei lo dicesse in sede parlamentare.

A N I A S I, *ministro della sanità*. L'ho detto una settimana fa al Senato.

S C A M A R C I O. Dalla stampa abbiamo letto anche che i 678 miliardi erano diventati 450, secondo quanto detto dal capo della sua segreteria particolare.

Le dichiarazioni fatte in Aula hanno il crisma dell'ufficialità e non quelle portate o riportate sui giornali.

Avremmo voluto che si parlasse nell'Aula di un impegno solenne, inderogabile per una contrattazione unica e nazionale di tutti i dipendenti del servizio sanitario nazionale e quindi delle USL, per tacitare anche una parte della protesta dei medici ospedalieri. Avremmo voluto sentire qualcosa di concre-

to rispetto ad uno sciopero che continuerà e non so fin quando la responsabilità dei medici possa darle la certezza e la soddisfazione di parlare di senso del dovere di questa categoria nelle Aule parlamentari.

Avremmo voluto sentire una parola che acquietasse, sia pure in parte, la protesta ospedaliera. Non l'ho sentita: può darsi che abbia capito o sentito male, ma spero che il Ministro voglia accogliere questa incessante preghiera che gli formulo nel corso della mia risposta e che si discuta in Aula tutta la linea politica del suo Ministero, sulla quale di certo ci troveremo d'accordo, ma sulla quale abbiamo il sacrosanto diritto di esprimere le nostre opinioni e valutazioni.

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa rabbia, questo sconforto per le inferiorità, gli squilibri economici, professionali, culturali che ci sono — il Ministro ne ha dato e ne ha preso atto — tra i medici in generale e fra i medici ospedalieri, giustificano pienamente la passione dell'intervento del compagno Scamarcio, tuttavia credo che bisogna attenersi ai punti precisi sottolineati dall'onorevole Ministro e contenuti nelle interpellanze trasformate in interrogazioni, per esprimere la propria soddisfazione o il contrario.

Per ciò che concerne l'interrogazione da me presentata, non posso che dire che la risposta è stata rapida, articolata ed esauriente. Il fatto che il Ministro abbia sottolineato che il servizio sanitario nazionale si fonda prevalentemente sulle strutture e sul personale dipendente; che questo sia stato il punto di discussione dei primi incontri con i rappresentanti delle strutture ospedaliere e delle regioni molte settimane prima dell'inizio dello sciopero; il fatto che sottolineando questo aspetto non potevano non venir fuori indicazioni globali e programmatiche; che il Ministro abbia voluto sottolineare in quest'Aula che l'ospedale ha il significato e la qualificazione di un riferimen-

to strutturale e culturale come unico strumento valido per la creazione di strutture territoriali che oggi purtroppo non esistono nel nostro paese; tutto questo credo abbia dato il senso della risposta più completa che poteva essere data all'interrogazione.

La volontà poi di riallacciare un colloquio per affrontare i problemi del comparto sanitario mi sembra sia la prova della disponibilità che già il Governo ebbe a richiarare ed alla quale almeno per il momento, stando ai comunicati che ci vengono dalle associazioni dei medici ospedalieri, pare non corrisponda altrettanta disponibilità. Eppure proprio accettando un colloquio e la sospensione dello sciopero si può creare una premessa utile per affrontare il problema economico che va giustamente risolto in una visione globale che è quella del contratto unico di tutto il personale del comparto sanitario.

Vorrei fare ancora due considerazioni: anzitutto se fosse uscito sulla stampa dieci giorni fa l'articolo oggi pubblicato dall'«Avanti!» con l'esposizione di tutte le linee, le cifre ed i controlli che hanno portato alla convenzione per i medici di base, credo che le distorsioni che sono emerse da tutte le parti non avrebbero avuto motivo di essere. L'altra considerazione è che nelle parole del Ministro ho colto non solo il superamento di dubbi che erano venuti anche dalla Presidenza della Repubblica, circa il tetto della spesa, e dal Ministero del tesoro, ma anche il superamento di dubbi che la stampa ancora stamattina ha affacciato circa l'aumento della tassa sui farmaci (*ticket*).

Credo che di questo io debba ringraziare l'onorevole Ministro, rivolgendogli anche una sollecitazione: quella di compiere ogni sforzo, insieme agli altri Ministri responsabili, perchè si insista nella volontà di colloquio e si stabilisca, con ogni giusto sacrificio anche di tipo economico, quella volontà di armonia e di equilibrio che certamente è indispensabile, specialmente per ciò che riguarda il comparto sanitario e quello ospedaliero in particolare, se si vuole dare assistenza qualificata alle nostre popolazioni e soprattutto se si vuole che la riforma sanitaria stia a significare davvero l'avvio di quella azione di tutela della salute per la quale le forze

politiche democratiche presenti in Parlamento e in quest'Aula si sono tanto battute all'epoca dell'approvazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

F O R N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F O R N I. Signor Presidente, signor Ministro, ringrazio per la tempestività con cui si è data risposta alla interrogazione da me presentata. Non concordo su alcune valutazioni in ordine alle motivazioni dell'agitazione dei medici ospedalieri.

La convenzione tra regioni, Stato e medici generici sembra destinata a sollevare polemiche, ad avere gravi conseguenze sull'andamento dei rapporti anche con il restante personale sanitario. Così è avvenuto nel 1978, così avviene oggi. Dopo la sigla della convenzione fra le parti avvenuta il 7 gennaio 1978, il Parlamento, in sede di Commissioni congiunte sanità e bilancio della Camera e del Senato, prese in esame il testo dell'accordo stesso e pretese giustamente che non fosse superato il tetto di spesa che era stato prefissato per il personale del settore sanitario (allora 200 miliardi), per cui l'onorevole Anselmi, ministro della sanità del governo Andreotti di unità nazionale, promosse una rinegoziazione della convenzione stessa, perfezionata il 31 maggio 1978 secondo le direttive del Parlamento.

In quella occasione, la sigla della convenzione del gennaio provocò lo stato di agitazioni del personale medico ospedaliero, con il quale si raggiunse successivamente un accordo. Seguirono scioperi particolarmente duri da parte del personale paramedico, con minaccia reale di gravi disordini nel paese, che costrinsero il Governo ad aprire un dibattito alla Camera il 31 ottobre 1978. Esso si concluse con un voto che impegnava il Governo, in futuro, nella stipula di convenzioni e accordi sindacali, ad agire in modo da non creare sperequazioni fra i settori o i comparti dei pubblici dipendenti o fra i gruppi di professionisti convenzionati.

La lezione del 1978 non è servita però a nulla, perchè ci troviamo di fronte agli stes-

si inconvenienti per di più aggravati da una conduzione non rigorosa e affrettata delle trattative. Sotto la minaccia del passaggio all'assistenza indiretta da parte dei medici generici è stata siglata, alla vigilia delle festività natalizie, la convenzione con la definizione della parte economica, lasciando invece in sospeso la parte normativa.

La maggiore spesa veniva quantificata in linea di massima, allora, da fonti ministeriali, in circa 800 miliardi, sollevando non poche perplessità che provocavano difficoltà nella fase di definizione della convenzione stessa, firmata successivamente, dopo una dura e ingiustificata azione contro gli assistiti da parte dei medici che sono passati all'assistenza indiretta.

Il Ministro allora ha dichiarato che la maggiore spesa era di circa 600 miliardi. Si apriva quindi la vertenza dei medici ospedalieri, provocata di riflesso anche dalle condizioni di particolare favore, forse al di là di legittime aspettative e speranze, ottenute dai medici generici ai quali è stato concesso un aumento cospicuo che noi abbiamo saputo questa sera essere attorno ai 6 milioni, mentre le voci fin qui giunte erano di un minimo di 15 e di un massimo di 25 milioni annui, con un aumento certo, però, di circa il 70 per cento della spesa per l'assistenza medico-generica.

Le richieste di chiarimento avanzate alla Camera in sede di 14ª Commissione ed al Senato, in Commissione e nel dibattito su decreto n. 900, hanno avuto risposte sommarie ed insoddisfacenti, come insoddisfacenti sono state le enunciazioni sulla linea che il Governo intende seguire per la vertenza degli ospedalieri. Non vi è stato quel dibattito che nel 1978 aveva reso protagonista il Parlamento in una vicenda legata allora all'applicazione della legge n. 349 del 1977 ed ora all'articolo 48 della legge n. 833 del 1978.

Il chiarimento e l'approfondimento della questione, che il Parlamento non ha ottenuto, sono stati invece provocati dalle confederazioni sindacali che, preoccupate per i riflessi su tutto il settore pubblico e privato, sono intervenute a chiedere una verifica sulle compatibilità della spesa. È seguita la giusta ed opportuna presa di posizione del

Presidente della Repubblica che ha chiesto di conoscere dati più precisi sull'ammontare della spesa della convenzione prima di firmare il decreto.

Perchè il Ministro non ha voluto rispettare la richiesta del Parlamento? L'esistenza di una maggioranza, che io vorrei meno precaria, non esime il Governo, e nella fattispecie il Ministro della sanità, dall'ascoltare la volontà delle competenti Commissioni delle due Camere che ancora oggi non sono state investite formalmente del problema. È una questione di stile oltre che di sostanza. Certo in questo caso non si può che constatare quanto più rigoroso sia stato il comportamento del Governo di solidarietà nazionale.

Quanto alla vertenza del personale medico e paramedico degli ospedali si deve evitare uno sfilacciamento della situazione attuale che provoca non pochi inconvenienti agli assistiti. Tempestivamente deve essere normalizzato il rapporto, attraverso una serie di contatti che portino a chiari accordi, seppure temporanei, attraverso una verifica dell'applicazione del contratto del giugno scorso.

La risoluzione dei problemi aperti in questo, come in altri settori del personale, deve essere affidata alle trattative per il contratto unico nazionale per il comparto sanitario da concludere, nel rispetto dell'articolo 47 della legge n. 833, io mi auguro, almeno entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda i medici ospedalieri si deve operare in modo da valorizzare non solo la professionalità, ma anche la durata e la qualità del servizio. Si devono garantire, infatti, riconoscimenti giuridici ed incentivi economici ai medici a tempo pieno e disciplinare in modo più rigoroso l'accesso alle convenzioni per i medici dipendenti. Deve essere normalizzata la situazione dei concorsi, con la pubblicazione del decreto ministeriale contenente le nuove norme concorsuali in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, finora disatteso. Deve essere valutata convenientemente la funzione del personale paramedico, fornendo la preparazione degli infermieri professionali, con la diffusione più ampia delle scuole di preparazione. Soprattutto de-

ve cessare il regime di provvisorietà in cui si trova il personale. Il passaggio dello stesso alle USL e la sua collocazione in ruoli regionali deve avvenire il più presto possibile. Si deve operare per una migliore qualificazione di tutti gli operatori, anche attraverso la parte normativa del contratto unico nazionale. Si devono perciò superare le contraddizioni esistenti per cui chi, senza sbarramenti e verifiche di capacità, accede alla convenzione, è privilegiato, anche nel trattamento economico, rispetto a chi, negli ospedali, per la carriera, che non dà grandi soddisfazioni economiche, almeno per il personale a tempo pieno, deve studiare, sperimentare e superare esami giustamente severi.

Tutti sono addetti alla cura ed alla salute dei cittadini e tutti devono avere alte capacità professionali per qualificare le strutture pubbliche. Infine si deve tener conto dell'incidenza della spesa sul fondo sanitario nazionale previsto per il 1981 in 21.445 miliardi.

Fin qui non è chiaro come si potrà far fronte agli aumenti di spesa. Pensare che la maggiore spesa per le convenzioni potrà essere compensata da un risparmio in altri settori è poco realistico. Anche se le nuove norme portano tendenzialmente ad una riduzione della spesa ospedaliera e farmaceutica, questo sarà riscontrabile solo tra qualche tempo e non certo nel 1981. Purtroppo, per legge, non si cambia una mentalità, errata o lassista, presente nei medici o negli utenti. Bisogna intanto prevedere la copertura relativa, se si vogliono mantenere gli accordi sottoscritti. Per il futuro poi è d'obbligo un maggior rigore, che deve portare a non dire sempre di sì a tutti, ma a dire qualche no e a programmare.

Lo devono capire anche i medici, i quali devono usare bene la loro autorità e il loro prestigio che altrimenti rischiano di perdere. Occorre agire con responsabilità, oculatezza e senso della giustizia, in un momento in cui gravi sacrifici si chiedono a tutti i cittadini e in cui alla categoria dei pensionati si lesinano modesti aumenti per non sfondare il tetto di spesa del settore pubblico allargato.

A conclusione, mi spiace di non potermi dichiarare completamente soddisfatto.

**A N I A S I**, *ministro della sanità*. Domando di parlare per una precisazione.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**A N I A S I**, *ministro della sanità*. So di non poter parlare a norma di Regolamento, ma poichè si è fatto riferimento al mio comportamento, desidero dichiarare che ho sempre mantenuto, nei confronti dei due rami del Parlamento, un doveroso riguardo ed ho sempre risposto ad ogni chiamata.

Sul tema delle convenzioni con i medici generici e con le altre categorie di medici, io sono intervenuto in modo dettagliato prima con un rapporto, poi con una successiva replica ad un dibattito durato alcune sedute, dopo una comunicazione che sull'argomento avevo fatto alla Camera dei deputati nella Commissione sanità.

#### Per lo svolgimento di interrogazioni

**M A N E N T E C O M U N A L E**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**M A N E N T E C O M U N A L E**. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione 3-00794 da me presentata al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici l'8 luglio 1980.

**P R E S I D E N T E**. Assicuro il senatore Manente Comunale che la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso i Ministri interessati.

#### Annuncio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E**. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**V I G N O L A**, *segretario*:

**PROCACCI, CALAMANDREI, BUFALINI, GHERBEZ, MILANI Armelino, PIERALLI,**

**VALORI, VECCHIETTI**. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere se, in vista dell'imminente visita in Italia dell'inviato del Governo degli USA Eagle Burger, confermata dallo stesso Ministro degli affari esteri in una sua recente intervista, non ritenga — in relazione agli avvenimenti in corso ne El Salvador ed alle ripercussioni che si hanno e si potranno avere sul complesso dei Paesi dell'America centrale e dei Caraibi — di dover esprimere:

l'indisponibilità del Governo italiano verso soluzioni fondate sul criterio dell'estensione, a quella parte del mondo, della logica dei blocchi e della sfera d'influenza, e, a maggior ragione, verso atti di intervento militare o di blocco navale da parte degli USA;

la disponibilità, per contro, del Governo italiano nei confronti di soluzioni politiche tra le parti interessate che rispettino il principio di autodeterminazione e la scelta di non allineamento fatta dalla maggior parte dei Paesi di quell'area geografica.

Per sapere, inoltre, se a tale scopo il Ministro non ritenga opportuno accogliere le sollecitazioni, espresse da varie parti del Parlamento, a richiamare in Patria per consultazioni il nostro ambasciatore ad El Salvador ed a ricevere la delegazione del Fronte democratico rivoluzionario, della quale è attesa una visita nel nostro Paese.

Per sapere, infine, quali atteggiamenti e quali iniziative siano stati assunti da parte italiana in sede CEE sulla questione di El Salvador, in particolare al fine di continuare e di incrementare gli aiuti economici, alimentari e medici alle popolazioni di quel Paese così tragicamente colpite.

(3 - 01245)

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

**CROLLALANZA**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Premesso che le Associazioni nazionali dei mutilati ed invalidi di guerra e l'Associazione vittime civili di guerra da lungo tempo richiamano l'attenzione degli organi competenti dello

Stato sull'esasperante lunga durata delle procedure e delle giacenze di ricorsi in materia di pensioni di guerra, di cui agli articoli 116, 118 e 119 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915;

considerato che, da una valutazione approssimativa, tali giacenze si possono stimare attorno alle 180.000 pratiche e che tali pratiche, se non interverranno gli auspicati provvedimenti atti a snellire e ad accelerare le procedure, non potranno esaurirsi, con il ritmo che tuttora le caratterizza, prima dell'anno 2000;

rilevato che l'età media dei ricorrenti, tra i quali sono tuttora anche numerosi ex combattenti della prima guerra mondiale, è molto avanzata per cui è presumibile che molti di essi rischiano di non conoscere l'esito dei loro ricorsi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di adottare adeguati, doverosi provvedimenti intesi:

- a) ad aumentare le sezioni giudicanti;
- b) ad effettuare un decentramento regionale o pluriregionale;
- c) a demandare il giudizio ad un unico giudice.

(4 - 01737)

LANDOLFI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, con estrema urgenza, per risolvere la grave situazione dell'impresa « Delfino confezioni » s.r.l. di Arpino, in provincia di Frosinone, poichè, a giudizio dell'interrogante, è assolutamente necessario un immediato intervento per comporre la vertenza con il personale, verso il quale l'impresa continua a non mantenere gli impegni di pagamento delle spettanze, mentre sono sempre più allarmanti le voci di una smobilitazione degli impianti dell'impresa medesima.

(4 - 01738)

CANETTI, MORANDI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

del deprecabile stato di abbandono in cui versa il Velodromo olimpico di Roma,

costato — per la sua costruzione — una somma non indifferente;

delle notizie, apparse sulla stampa, secondo le quali sarebbero necessari, per il suo ripristino, 8 miliardi di lire;

delle proteste per tale situazione (strutture cadenti, piste coperte da rovi ed erbacce) che si sono levate da tutti gli ambienti sportivi, non solo del settore ciclistico;

della recente manifestazione di protesta organizzata dal Comitato per il recupero del Velodromo, in collaborazione con l'Unione italiana sport popolare, per sensibilizzare al problema le autorità sportive e quelle politiche;

della proposta di ripristinare, in attesa di una ristrutturazione più completa, almeno le piste per le gare ciclistiche;

dell'interesse dimostrato dai cittadini della zona ad avere una struttura sociale e sportiva di così larga rilevanza nel loro quartiere;

dell'importanza per Roma, notoriamente carente di impianti sportivi di base, di poter usufruire di tale infrastruttura.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali sono, nel merito, le intenzioni del Governo e quali i programmi, da realizzare naturalmente in collaborazione con il CONI e l'associazionismo sportivo, per riportare alla normalità un impianto costato alla collettività una somma ingente.

(4 - 01739)

MALAGODI, FASSINO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la vigente normativa dispone considerevoli aumenti tariffari per gli utenti che usufruiscano dei servizi elettrico e telefonico in abitazione diversa da quella in cui risultino residenti;

considerato che la definizione eccessivamente ampia che si è voluta dare delle cosiddette seconde case obbliga al pagamento dei maggiori oneri numerosi lavoratori o studenti costretti ad allontanarsi temporaneamente dai luoghi di residenza ed a vivere in abitazioni prese in locazione,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ravvisi l'opportunità di provvedere

per eliminare i predetti gravi inconvenienti e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano adottare in modo che gli utenti in questione non sopportino il peso delle maggiorazioni tariffarie, riconducendo ad equità le disposizioni in materia.

(4 - 01740)

**BARSACCHI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla decisione di ridimensionamento della Pretura di Massa, e in particolare al conseguente trasferimento della dottoressa Spagnoletti;

rilevato che il provvedimento è in contrasto con l'esigenza dell'intera classe forense e della cittadinanza di Massa, che più volte hanno sollecitato un potenziamento delle strutture e degli organici delle Preture di Massa Carrara;

vista la risoluzione, approvata dall'assemblea dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Massa Carrara del 17 febbraio 1981, con la quale si protesta per il provvedimento e si decide di impegnare il consiglio dell'Ordine su tutte quelle iniziative che possano valere a contrastare una decisione inopportuna e contraria agli interessi dell'amministrazione della giustizia,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno spinto alla riduzione dell'organico della Pretura di Massa, dato l'unanime convincimento che un simile provvedimento segnerebbe un ulteriore scadimento del servizio giudiziario nel territorio di Massa, privando la Pretura dell'opera di un valoroso e diligente magistrato impegnato, tra l'altro, in numerosissimi procedimenti penali;

se il Ministro non ritiene opportuna la revoca del provvedimento per evitare il rallentamento dell'attività giudiziaria nell'importante Pretura di Massa e, quindi, un grande disagio a tutti gli operatori della giustizia ed a tutta la cittadinanza.

(4 - 01741)

**Ordine del giorno**  
per la seduta di mercoledì 25 febbraio 1981

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mer-

coledì 25 febbraio, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**SPADACCIA e STANZANI GHEDINI.** — Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (24).

**MURMURA.** — Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo (38).

**MURMURA.** — Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (41).

**ROLLALANZA ed altri.** — Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia (79).

**MURMURA.** — Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza (91).

**MASCIADRI ed altri.** — Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza (117).

**GHERBEZ ed altri.** — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (122).

**SALERNO.** — Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (169).

**SALERNO ed altri.** — Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica

sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 (172).

CIPELLINI ed altri. — Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (227).

FLAMIGNI ed altri. — Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (283).

FLAMIGNI ed altri. — Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia (898).

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea